



UNIVERSITÀ DELLA VALLE D'AOSTA  
UNIVERSITÉ DE LA VALLÉE D'AOSTE

**DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANE E SOCIALI**

**CORSO DI LAUREA IN LINGUE E COMUNICAZIONE PER L'IMPRESA ED IL TURISMO**

ANNO ACCADEMICO 2022/2023

**TESI DI LAUREA**

IL PROGETTO *WALSERWEG*:  
LA TECNOLOGIA PER SALVAGUARDARE LA STORIA

**DOCENTE 1° relatore:** Prof.ssa Luisa Giacomà

**DOCENTE 2° relatore:** Prof.ssa Valentina Porcellana

**STUDENTE:** Filippo Debernardi

20 E02 842

*“Quando si va verso un obiettivo, è molto importante prestare attenzione al Cammino. È il Cammino che ci insegna sempre la maniera migliore di arrivare, e ci arricchisce mentre lo percorriamo.”*

*Paulo Coelho*

## INDICE

INTRODUZIONE .....	4
CAPITOLO 1 – I WALSER .....	6
1.1 LE MOTIVAZIONI DELLA MIGRAZIONE .....	7
1.2 LA PICCOLA ERA GLACIALE .....	8
1.3 LE COLONIE WALSER: CULLA DI ARTISTI DI FAMA INTERNAZIONALE .....	9
1.4 LA RICERCA DI NUOVE VIE .....	12
1.5 LA LINGUA DEI WALSER .....	13
1.6 L'INFLUENZA DI ALTRE LINGUE IN ALCUNE PARLATE WALSER .....	15
1.7 L'ETIMOLOGIA DI <i>WALSCH</i> E <i>WEG</i> .....	19
1.7.1 L'AGGETTIVO <i>WALSCH</i> .....	19
1.7.2 LA PAROLA <i>WEG</i> .....	20
CAPITOLO 2 – IL PROGETTO <i>WALSERWEG</i> .....	22
2.1 DESCRIZIONE DEL PROGETTO .....	22
2.2 LA SALVAGUARDIA DEL PATRIMONIO CULTURALE IMMATERIALE .....	24
2.3 LA COSTRUZIONE DI UN INVENTARIO PARTECIPATO .....	25
2.3.1 L'INVENTARIO PARTECIPATO VENEZUELANO .....	27
2.3.2 L'INVENTARIO PARTECIPATO SCOZZESE .....	28
2.4 IL <i>BLOG</i> DI <i>WALSERWEG</i> .....	29
2.5 <i>WALSERWEG</i> : UN PROGETTO INCLUSIVO .....	30
2.6 LA <i>BRAND IDENTITY</i> DI <i>WALSERWEG</i> .....	31
2.7 UN CONFRONTO CON ALTRI CAMMINI EUROPEI .....	32
CAPITOLO 3 – L'UNIVERSO LEGGENDARIO WALSER .....	34
3.1 LO <i>STAND</i> : LUOGO DI INCONTRO DELLA CASA WALSER .....	34
3.2 GLI ABITANTI DEL BOSCO .....	35
3.2.1 I <i>TOKIE</i> .....	35
3.2.2 L'UOMO SELVAGGIO .....	36
3.3 IL GHIACCIAIO .....	39
3.3.1 LA PROCESSIONE DELLE ANIME .....	40
3.3.2 LA VALLE PERDUTA .....	42
3.4 PRESENZE DIABOLICHE .....	43
3.4.1 <i>DER PREBET STAI</i> .....	44
3.4.2 IL <i>RÖT KUWER</i> .....	45
3.5 UN ROSPO COME GUARDIANO DI TESORI ROMANI .....	46
RIFLESSIONI CONCLUSIVE .....	48
BIBLIOGRAFIA .....	50

## INTRODUZIONE

Il presente lavoro è volto a descrivere il progetto intitolato *Walserweg*, in italiano “sentiero dei Walser”, partito nell’ottobre 2022 nei comuni italiani che sono stati interessati, nel passato, da colonizzazioni Walser.

Oltre alla componente storica, saranno presentati alcuni elementi del patrimonio immateriale lasciato da questa popolazione, nello specifico miti, leggende e aspetti legati alla lingua che, se non riportati alla luce e salvaguardati, rischiano di essere perduti nel futuro.

L’obiettivo di quest’elaborato è quindi in primo luogo di far conoscere il progetto presentato, ma anche offrire una panoramica generale circa il bagaglio culturale lasciato da questa popolazione straniera nei territori in cui si è insediata. È per questo motivo che si incontreranno, nei vari capitoli, delle digressioni linguistiche su alcune parole di uno dei dialetti walser, il *titzschu*, facente parte delle lingue germaniche, che ricordano lemmi di lingue moderne dello stesso ceppo, come il tedesco, l’inglese o l’olandese. Inoltre, verrà dato spazio alla narrazione di alcune leggende, al fine di offrire suggerimenti pratici per sviluppare degli itinerari tra realtà e fantasia.

La tesi si articolerà in tre capitoli: nel primo capitolo verrà esposto un breve excursus storico sulle migrazioni Walser in Piemonte e Valle d’Aosta, che attorno al XII secolo si mossero a piedi, dal Vallese, in Svizzera, verso i territori italiani. Esso sarà corredato da un paio di analisi etimologiche su alcune parole *titzschu*, come per esempio *wailsch*, straniero in italiano, o tedesche, come *Weg*, cammino, presente appunto nel nome del progetto alla base dell’elaborato.

Successivamente, nel secondo capitolo, verrà lasciato spazio alla presentazione del progetto *Walserweg*, enunciando le motivazioni che stanno dietro alla sua creazione e descrivendone il sito web e le differenti pagine che lo compongono. Sarà inoltre proposto un confronto con due cammini molto frequentati negli ultimi anni, e cioè il Cammino di Santiago, in Spagna, e la Via Francigena in Italia.

Infine, nel terzo capitolo, verrà dato spazio alla narrazione e al commento di alcune leggende tratte dal patrimonio immateriale lasciato dalla popolazione Walser in Valsesia, precisamente nei comuni di Alagna Valsesia e Rimella e, per concludere, verranno avanzate alcune proposte personali per lo sviluppo futuro di *Walserweg*.

Le motivazioni che mi hanno spinto a scegliere di basare la mia tesi su questo argomento sono molteplici. In primis, la volontà di presentare e fare conoscere degli aspetti poco divulgati della mia valle, la Valsesia, nella quale sono nato e cresciuto, ricca di storia, peculiarità e bellezze, sia in ambito naturale che artistico. In secondo luogo, il mio interesse per la cultura e la lingua tedesca mi ha spinto ad appro-

fondire il tema delle migrazioni Walser nel nord Italia. Infine, la mia passione per le camminate in montagna e il viaggio in generale è stata decisiva nella scelta del progetto *Walserweg* come punto di partenza dal quale sviluppare la mia tesi.

## CAPITOLO 1 – I WALSER

I Walser sono stati una popolazione di lingua germanica che si è insediata, a partire dal XII e il XIII secolo, in territorio ora italiano, nella zona geografica attorno al Massiccio del Monte Rosa. Provenienti dal *Kanton Wallis*, cantone Vallese, da cui deriva il nome del gruppo etnico, i Walser hanno lasciato, nei territori colonizzati, molte tracce della loro presenza, ancora visibili oggi negli usi e costumi degli abitanti odierni di queste terre.

A titolo di esempio, ad Alagna Valsesia, ogni anno, la prima domenica di ottobre si celebra il *Danktog*, il giorno di ringraziamento per i Walser, con una processione che prende il nome di Rosario Fiorito.

Le origini di questa tradizione sono da ricercarsi nel lontano XVII secolo, epoca appena antecedente alla piccola era glaciale (cfr. p.8). Gli scopi originari della processione erano di ringraziare la Madonna per la protezione accordata durante i mesi di alpeggio e di ricordare le anime dei defunti. Per quanto riguarda l'aggettivo fiorito, quest'ultimo deriva dall'usanza di lanciare ad ogni mistero dei petali di fiori<sup>1</sup>.

Ancora oggi, gli abitanti di Alagna si radunano a 1850 metri sotto la parete di Flua, al cospetto del Ghiacciaio del Sesia che scende dal Massiccio del Rosa, e discendono a valle fino a giungere l'Oratorio dedicato a Sant'Antonio situato a quota 1385 metri, indossando gli antichi costumi walser<sup>2</sup>.

Figura 1.1 Foto scattata durante la processione del Rosario Fiorito<sup>3</sup>.



<sup>1</sup> R. FANTONI, E. FARINETTI, “Il Rosario Fiorito di Alagna. Una processione ai ghiacciai del Monte Rosa”, *de Valle Sicida*, XIV, n. 1/2003, pp. 225-247.

<sup>2</sup> <https://www.e-borghi.com/it/ev/ricorrenze-religiose/vercelli/alagna-valsesia/1-ottobre-2023/1627/processione-del-rosario-fiorito.html>.

<sup>3</sup> Figura 1.1, FANCHINI AMELIO, scattata il 6 ottobre 2019.

## 1.1 LE MOTIVAZIONI DELLA MIGRAZIONE

Uno dei motivi per cui questa popolazione, che viveva stabilmente negli alpeggi del Canton Vallese, si spostò, in cammino, in territorio ora italiano, fu di carattere economico. Infatti, in questi luoghi, nel Medioevo i pascoli e gli alpeggi erano di proprietà della Chiesa che, al fine di sfruttare questi territori, li concesse ai Walser. Tuttavia, questi ultimi li accettarono solo a patto che la concessione di queste terre si tramandasse di padre in figlio, secondo il concetto di *erblehnen*, “affitto ereditario”<sup>4</sup>.

Questa volontà è espressa bene attraverso le parole di un Walser valesiano in risposta al delegato del Vescovo nel 1420: «se invece di ricevere l'alpe in affitto per un anno, il colono lo riceverà in affitto perpetuo, potrà sforzarsi di migliorarlo, ricavandone campi e prati, costruire case d'abitazione [...], e ricoveri per gli animali, e io stesso sarei contento di avere in concessione un'alpe.»<sup>5</sup>

Come si può capire dalle parole precedenti, rendere vivibili queste terre in alta montagna non era facile e costava molti sacrifici ed impegno. Tuttavia, i Walser, da sempre abituati a vivere in territori impervi e difficili, videro nell'offerta della Chiesa una grande opportunità, dal momento che loro stessi erano alla ricerca di una nuova casa, visto il sovrappopolamento che caratterizzava il Canton Vallese in quel periodo.

Inoltre, la migrazione in territorio italiano fu favorita da una situazione climatica particolarmente favorevole: il cosiddetto *optimum* climatico<sup>6</sup>. Quest'epoca, che si protrasse per alcuni secoli, fino ai primi anni del Seicento, fu caratterizzata da temperature parecchio elevate, che fecero sì che molti ghiacciai arretrassero e rendendo possibile il passaggio di valichi e colli in alta quota anche al bestiame, alle donne e ai bambini.

Grazie a quest'epoca mite, fu dunque possibile per i Walser abitare in inverno ad alpeggi a quasi 2000 metri d'altitudine, e in estate a quote ancora più elevate, raggiungendo in alcuni casi anche i 2500 m. Molto importante per questa popolazione era sia sfruttare i terreni e le zone attorno alla loro residenza, secondo il modello dell'*Alpwirtschaft*<sup>7</sup>, economia dell'alpe, ma allo stesso tempo anche ricercare sempre nuovi pascoli e terreni dove poter portare le proprie mandrie a pascolare e dove occuparsi delle proprie colture.

---

<sup>4</sup> ENRICO RIZZI, *I Walser*, Fondazione Enrico Monti, Ornavasso, 2003, p. 12.

<sup>5</sup> *Ibidem*.

<sup>6</sup> *Ibid.*, p. 30.

<sup>7</sup> *Ibid.*, p. 35.

## 1.2 LA PICCOLA ERA GLACIALE

La doppia vocazione del popolo Walser, da un lato quella di allevatore e agricoltore, dall'altro quella di instancabile nomade e camminatore, fu possibile fino ai primi anni del Seicento. A partire dall'inizio del XVII secolo il clima cambiò repentinamente ed iniziò una vera e propria piccola era glaciale.

La diminuzione delle temperature fece sì che il fronte dei ghiacciai si allungasse, rendendo invivibili zone ubicate a quote molto elevate e infecondi i terreni ivi presenti. L'economia su cui si fondava la vita del popolo walser fu gravemente compromessa e ad aggravare la situazione fu, attorno al 1630, l'arrivo della peste.

Si riportano di seguito le parole di un funzionario spagnolo in visita a Macugnaga tra il 1640 e il 1650:

«Le case di Macugnaga essere fabbricate da travi e legnami, lontane l'una all'altra [...] Col prodotto del bestiame si sostentano quei abitatori, cioè i vecchi e donne che dimorano in casa, mentre gli altri vanno tutti per il mondo [...]. Vidi uscire alla chiesa dopo la messa un giorno di festa più di duecento donne e solo quindici o venti uomini vecchi e decrepiti. Se gli uomini non emigrassero, sarebbe impossibile vivere in una sterilità così grande, dove non c'è minima pianta di viti né altri frutti, se non qualche ciliegio che matura all'agosto e molte volte non matura per le intemperie dei tempi.»<sup>8</sup>

Come si evince dalla citazione precedente, nelle valli walser, spesso gli uomini, per poter portare a casa il pane, erano costretti ad emigrare o a dedicarsi a impieghi differenti a quelli di allevatore e coltivatore. Per quanto riguarda le zone a sud del Monte Rosa, quindi Alagna e Macugnaga, un settore che ebbe un notevole sviluppo fu quello minerario: i giacimenti di oro, ferro e rame qui presenti diventarono quindi il nuovo lavoro per molti Walser.

Altri decisero invece di emigrare in varie località delle Alpi, dedicandosi per esempio alla agricoltura o al commercio di tessuti o chincaglieria. Proprio per l'intraprendenza dei Walser di Gressoney, all'intera valle dove questi si erano insediata fu ribattezzata *Krämertal*, 'valle dei bottegai'<sup>9</sup>.

---

<sup>8</sup> ENRICO RIZZI, *I Walser*, op. cit., p. 39.

<sup>9</sup> *Ibid.*, p. 40.



### 1.3 LE COLONIE WALSER: CULLA DI ARTISTI DI FAMA INTERNAZIONALE

In alta Valsesia invece si sviluppò in questo periodo una corrente artistica molto interessante, quella dei Maestri Prismellesi, che permise ai Walser di questa regione di trovare fonte di guadagno nella creazione di opere d'arte.

Come accennato nel paragrafo precedente, dalla Valsesia, intorno al XVI secolo, emigrarono oltralpe alcuni artisti che assumeranno poi l'appellativo di Maestri Prismellesi. L'aggettivo Prismellesi deriva dalla tedeschizzazione del toponimo Pietre Gemelle, attuale frazione del comune di Alagna Valsesia, da cui questi artisti provenivano.

Per menzionare qualcuno di essi, ricordiamo Ulrich Ruffiner, di Alagna, che operò nel Vallese nelle chiese di Naters, Glis, Sion, o i fratelli Bodmer, costruttori del Castello di Briga, o ancora gli Schmid, che progettaronο ad Andermatt il *Rathaus*, il municipio<sup>10</sup>.

Figura 1.2 L'ossario di Naters<sup>11</sup>.



L'ossario, nei pressi della chiesa di Naters, è stato costruito nel 1514 da Ulrich Ruffiner.

I Maestri Prismellesi ricevettero notevoli insegnamenti da altri artisti, anch'essi originari di Alagna e di discendenza walser: i fratelli D'Enrico. Di questi cinque, ricordiamo soprattutto Melchiorre, Giovanni ed Antonio, noto come Tanzio da Varallo.

I tre lasciarono in Valsesia opere di grande valore, come, a titolo di esempio, il Giudizio Universale sulla facciata della Chiesa di Riva Valdobbia, opera di Melchiorre, e numerosi affreschi e statue nelle cappelle del Sacro Monte di Varallo, capolavori di Giovanni e Antonio<sup>12</sup>.

---

<sup>10</sup> ENRICO RIZZI, *I Walser*, op. cit., p. 142.

<sup>11</sup> Figura 1.2, RAPHAEL SCHMIDT.

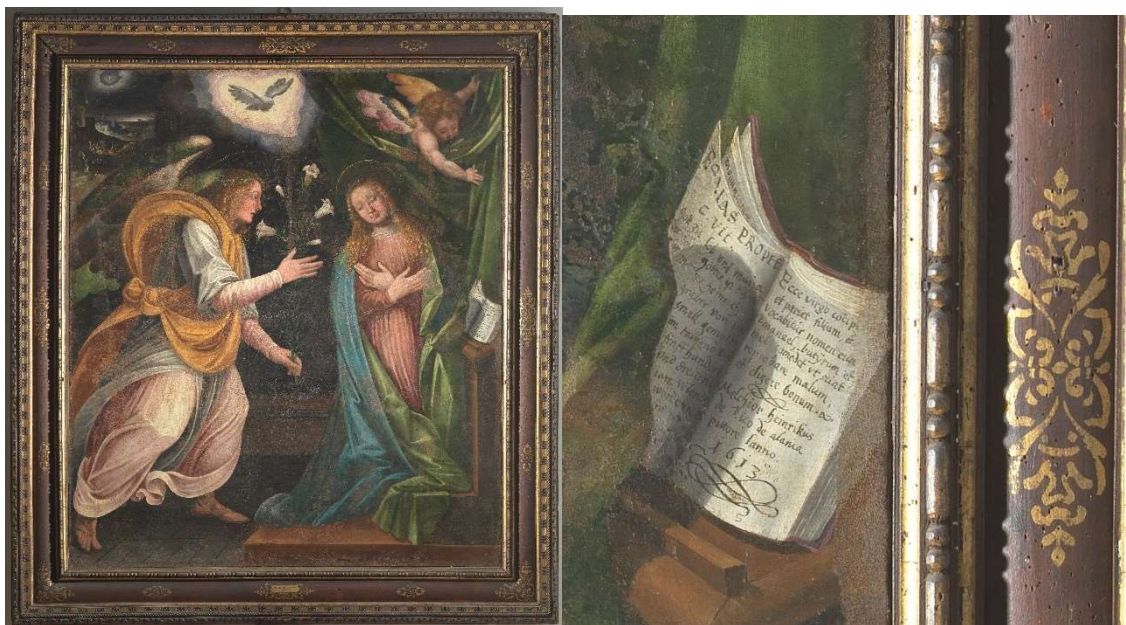
<sup>12</sup> ENRICO RIZZI, *I Walser*, op. cit., p. 139.

L'origine walser dei D'Enrico è ben documentata da alcuni testi lasciati su alcuni loro dipinti. Ad esempio, Melchiorre nella sua Annunciazione, conservata oggi nella Pinacoteca di Varallo, dipinge un'iscrizione, sul libro aperto dietro l'Angelo, che recita in un tedesco antico così: "ESAIAS PROPHETA C. VII Gott zu Lob und Maria der Mutter Gottes ist diz von mir Melcher Heinrich Graber von Pressmell gemolt Im tausend und fünf hundert und dreizen iare volendet worden".

Davide Filié, nell'articolo da lui scritto per la rivista *Remmalju*<sup>13</sup> traduce letteralmente il seguente periodo come segue: "ISAIA PROFETA Capitolo VII A lode di Dio e di Maria la madre di Dio è questo da me Melchiorre d'enrico di Riale di Pietre Gemelle dipinto nel mille e cinquecento e tredici anni completato stato".

Si tratta dunque della firma di Melchiorre, che evidenzia la sua origine alagnese e l'anno in cui ha realizzato l'opera, utilizzando la lingua che gli era più familiare: il tedesco. Sicuramente non è puro *Hochdeutsch*, dal momento che si possono notare alcune divergenze, come ad esempio il participio *gemolt*, che sarebbe *gemalt*, dipinto, gli aggettivi numerali *finf*, *fünf*, cinque, e *dreizen*, *dreizehn*, tredici, che rivelano l'influsso del *titzschu* di Alagna che Melchiorre conosceva e utilizzava quando si trovava nel suo paese natale.

Figura 1.3 L'annunciazione di Melchiorre d'Enrico e il particolare del libro<sup>14</sup>.



Sempre da una colonia walser in Valsesia, Rima, provenivano invece i mastri del marmo artificiale. Questo particolare rivestimento, che ricorda a tutti gli effetti il pregiato materiale, viene ottenuto impiegando acqua, gesso, colle animali e pigmenti naturali. Una volta ottenuto il composto mischiando questi

<sup>13</sup> DAVIDE FILIÉ, "Melcher hats gemolt: un pittore walser nella Valsesia del Seicento", *Remmalju*, luglio 2023, pp. 42-46.

<sup>14</sup> Figura 1.3 concessa per fini di studio dal Palazzo dei Musei di Varallo Sesia (VC).

elementi, questo viene steso e appaiono in esso le caratteristiche venature. Dopo essere state lucidate, le lastre ottenute sono pronte per essere utilizzate come rivestimenti di pareti, colonne o all'interno di vetrate.

Grande fortuna ebbero quindi i Rimesi che a partire dall'inizio del XIX secolo si trasferirono nelle grandi corti europee, da Berlino a Vienna fino ad arrivare in Russia, a Mosca e a San Pietroburgo, per portare nelle regge, nei castelli o negli edifici pubblici il marmo di Rima.

Tra questi artisti, degni di menzione sono Antonio de Toma, che lavorò in Baviera per Ludovico II al castello di Neuschwanstein, e Pietro Axerio Piazza, che fu chiamato in Russia per abbellire banche, ministeri, chiese e persino la Duma a Mosca. Quest'ultimo fondò addirittura la Società casa commerciale Fratelli Axerio, diventando un vero e proprio imprenditore immigrato in un paese molto diverso dal luogo di origine di Pietro, Rima appunto.

Figura 1.4 Sala da pranzo dell'Albergo Alpino di Rima<sup>15</sup>.



Le pareti della sala sono rivestite con il marmo di Rima, che sembra a tutti gli effetti il marmo vero.

---

<sup>15</sup> Figura 1.4 foto propria.

## 1.4 LA RICERCA DI NUOVE VIE

Al popolo Walser si deve inoltre l'apertura di importanti valichi alpini, come per esempio quello del San Gottardo o quello del Sempione.

Per quanto riguarda il primo passo, localizzato nelle vicinanze di Andermatt, comune svizzero nel Canton Uri, il problema principale riguardava l'attraversamento della profonda Gole della *Schöllenen* sul fiume *Reuss*. Oggi in questo punto si trovano due ponti in pietra, chiamati in tedesco *Teufelsbrücke*, Ponti del Diavolo, che però furono costruiti solo attorno al XIX e il XX secolo.

Tuttavia, già nel 1220 si registrarono passaggi attraverso il Gottardo e addirittura nel 1230 l'arcivescovo di Milano, Enrico di Settala, consacrò una cappelletta sul valico. Questo significa che prima di questi anni qualcuno aveva dovuto rendere agibile il passaggio sulle Gole della *Schöllenen*<sup>16</sup>.

Recenti studi hanno confermato che a posizionare la prima passerella in questo luogo furono proprio dei Walser della Valle di Orsera. I reperti della passerella originaria fecero venire in mente subito a Padre Iso Müller, profondo conoscitore della regione, le bisse, *Suonen* in tedesco, del Vallese. Queste ultime non erano nient'altro che dei canali artificiali di legno, posti ai lati delle montagne, inventati dai Walser e utilizzati da loro per portare l'acqua necessaria per irrigare i campi<sup>17</sup>.

Per quanto riguarda il secondo passo, localizzato in una posizione strategica fra Italia e Svizzera, le gole da attraversare erano quelle di Gondo, a strapiombo sul fiume Diveria. Anche in questo caso, come afferma Luigi Zanzi nel suo saggio *Sempione, via europea*, i Walser diedero, all'inizio del XIII secolo, un'importante mano nel progettare una via per oltrepassare l'ostacolo, tramite «antichi sentieri su cengie rocciose ora sul lato destro, ora sul alto di sinistra della Diveria»<sup>18</sup>.

Il motivo per cui i Walser avevano interesse nell'aprire questi valichi era dovuto al fatto che in molti casi, accanto al mestiere di contadino, essi si dedicavano alla someggiatura. Quest'attività, che consisteva nel trasporto di merci come vino, acquavite, riso e mais grazie agli animali da soma, fu praticata per molti anni nelle valli abitate da questa popolazione.

Ad esempio, in Val Formazza fino ai primi anni del '900 esistevano ancora someggiatori che frequentavano regolarmente fiere in Svizzera dove acquistavano il bestiame allevato nell'*Oberland* Bernese e con cui riportavano alle loro case, lontane tre giorni di cammino, i prodotti che servivano loro come tessuti, formaggio, coltelli, armoniche a bocca<sup>19</sup>.

---

<sup>16</sup> ENRICO RIZZI, *I Walser, op. cit.*, p. 63.

<sup>17</sup> *Ibid.*, p. 64.

<sup>18</sup> *Ibid.*, p. 66.

<sup>19</sup> *Ibid.*, p. 72.

## 1.5 LA LINGUA DEI WALSER

Un altro aspetto molto importante che fa parte dell'eredità lasciata dai Walser nelle terre in cui si stabilirono riguarda la loro lingua. La peculiarità di questo idioma risiede nel fatto che essa ha assunto caratteri distintivi nei vari insediamenti italiani di questa popolazione germanica. Esistono, a titolo di esempio, infatti il *titzschu* di Alagna Valsesia e Rimella, il *töitschu* di Issime e il *titsch* di Formazza che, pur assomigliandosi fra di loro, presentano numerose varianti.

Il motivo di queste differenze è da ricercarsi, secondo Paul Zinsli, linguista svizzero che ha redatto numerose opere sulle parlate Walser, nella diversa provenienza dei coloni Walser originari. In *Walser Volkstum* (1968) Zinsli afferma che esistono due principali aree linguistiche, che si distinguono per il diverso modo di pronunciare alcune vocali.

La prima area, contraddistinta dal tema ää, mostra affinità linguistiche tra la parte est dell'Oberland (Hasli, Grindelwald e Lauterbrunnen), il Goms, la Val Formazza e Bosco Gurin.

La seconda, caratterizzata dal tema ee, mostra somiglianze tra la parte occidentale dell'Oberland, la parte inferiore del Vallese tedesco (Zermatt, Saas, Lotschental), le colonie del Monte Rosa, i Grigioni Orientali e il Voralberg austriaco<sup>20</sup>.

Per spiegare meglio questa differenza, si prendano come esempi l'aggettivo in *titsch* "schwére", in italiano pesante, e il termine "chäis", formaggio.

Un nativo di Rimella (seconda area linguistica) pronuncerà il dittongo con una 'e' chiusa, simile a quella della parola mela. Allo stesso modo farà un abitante di Alagna, Rima e di Zermatt e questo dimostra quindi la provenienza dei primi coloni walser in Valsesia: le valli laterali del Canton Vallese. Come si può vedere nella Figura 1.5, ci sono stati poi nel tempo contatti fra le colonie ai piedi del Monte Rosa e quelle più orientali del Voralberg e del Tirolo (Galtür) austriaci, confermati dalle somiglianze nel pronunciare appunto le vocali in maniera chiusa.

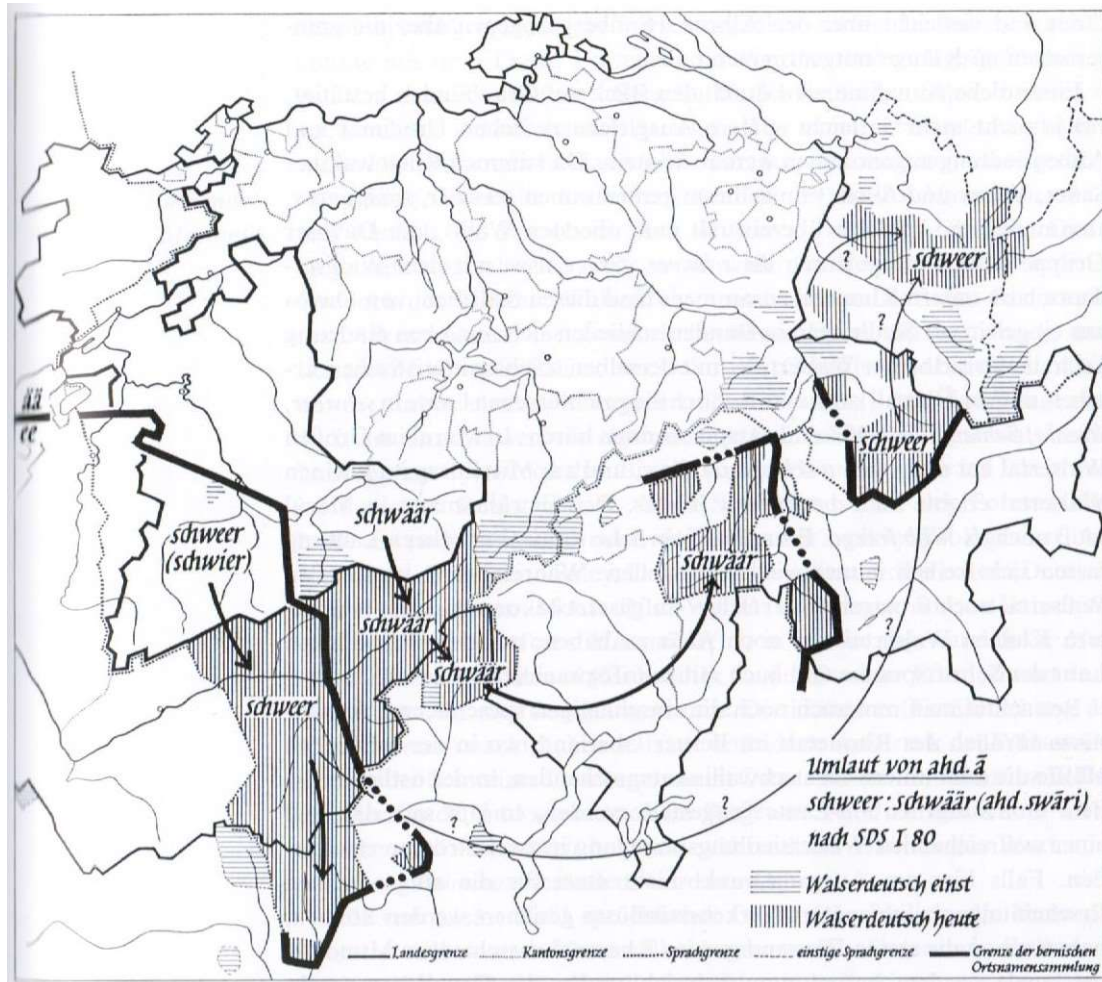
Al contrario, un abitante di Formazza, *Pumât* in lingua walser, (prima area linguistica) renderà il dittongo con una e molto aperta, tendente quasi ad una a, simile alla voce verbale italiana del verbo essere alla terza persona singolare, è. Una parlata simile l'avrà quindi un nativo di Rheinwald, nel Canton Grigioni. Entrambi avranno di conseguenza l'origine in comune, localizzata nell'Alto Vallese, differente da quella di coloro che fanno parte della seconda area linguistica.

---

<sup>20</sup> ENRICO RIZZI, *I Walser, op. cit.*, pp. 123-126.

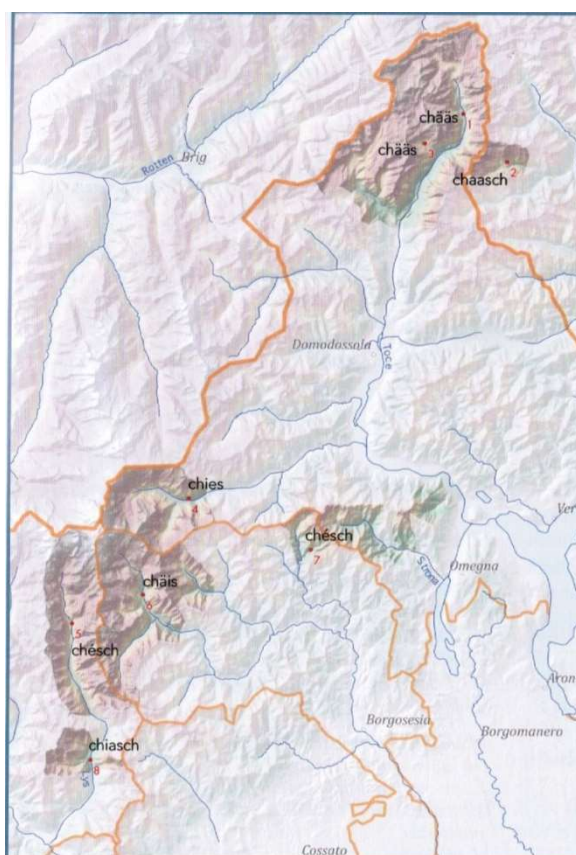


Figura 1.5 Il modo di pronunciare “schweer” nelle varie colonie Walser<sup>21</sup>.



<sup>21</sup> Figura 1.5, PAUL ZINSLI, *Walser Volkstum in der Schweiz, in Vorarlberg, Lichtenstein und Piemont. Erbe, Dasein, Wesen*, Verlag Bündner Monatsblatt, Chur, 1991, p. 177.

Figura 1.6 Il modo di pronunciare il termine *Käse* nelle varie colonie walser<sup>22</sup>.



### *1.6 L'INFLUENZA DI ALTRE LINGUE IN ALCUNE PARLATE WALSER*

Un altro aspetto molto interessante che riguarda la lingua walser concerne la contaminazione di quest'ultima con altri idiomi anche non appartenenti allo stesso ceppo linguistico, come ad esempio il francese e il piemontese. Tuttavia, bisogna sottolineare che queste influenze non caratterizzano allo stesso modo tutte le colonie walser, ma al contrario ciascuna di esse rappresenta un caso a parte. A questo proposito, nel seguente paragrafo, si prenderanno in considerazione i casi dei comuni valesiani di Alagna, Rima e Rimella, oggetto della mia analisi.

Per quanto riguarda Alagna, come afferma Gilardino nel suo intervento durante il primo incontro di studio del progetto Interreg III B spazio alpino "Walser Alps" tenutosi il 2 e il 3 dicembre 2005 ad

---

<sup>22</sup> Figura 1.6, FEDERICA ANTONIETTI, MONICA VALENTI, MARCO ANGSTER, *Piccolo Atlante Linguistico dei Walser Meridionali*, Tipografia Valdostana, Aosta, 2015, p. 97.

Aosta<sup>23</sup>, la lingua walser parlata qui rappresenta la versione più pura e meno intaccata di questa lingua silvestre<sup>24</sup>.

Secondo il linguista i motivi di questa purezza sono da ricercarsi innanzitutto dalla posizione geografica di Alagna, alla fine della Valsesia, in una piana protetta da alte montagne che non fanno sicuramente della zona una via di transito, e quindi di mescolanza di popoli, lingue e culture, come potrebbe esserlo invece la Valle d'Aosta o altri territori del Piemonte o del Vallese.

Figura 1.7 Vista aerea di Alagna Valsesia<sup>25</sup>.



Da questa immagine si può notare come l'abitato di Alagna sia circondato da alte montagne.

Un'altra ragione di questa integrità linguistica potrebbe essere che gli Alagnesi, quando partivano per cercare fortuna all'estero, sceglievano mete come la Russia e la Cecoslovacchia, paesi di lingua slava, i cui idiomi non erano per nulla assimilabili alla lingua walser, che rimase quindi nelle menti degli emigrati alagnesi intatta allo stato più arcaico e originale.

Per lo studio della lingua walser, rappresenta un caposaldo il lavoro di Giovanni Giordani, medico alagnese vissuto fra il 1822 e il 1889 che si interessò profondamente alla cultura walser, intitolato "La colonia tedesca di Alagna-Valsesia e il suo dialetto".

Questo volume di 300 pagine, pubblicato la prima volta nel 1891, racchiude al suo interno, tra le varie cose, un dizionario italiano-titschu e titschu-italiano, delle traduzioni in titschu di opere letterarie italiane e una grammatica di titschu corredata da tavole di coniugazione dei principali verbi regolari e irregolari.

---

<sup>23</sup> SERGIO MARIA GILARDINO, "Vers une langue des Walsers : la perspective diachronique et comparative", *Walsersprache. La lingua dei Walser: lo stato attuale delle conoscenze*, dicembre 2005, pp. 102-105.

<sup>24</sup> L'appellativo di lingua silvestre è stato dato da Albert Schott alla lingua walser durante il suo lavoro di mappatura delle parlate tedesche.

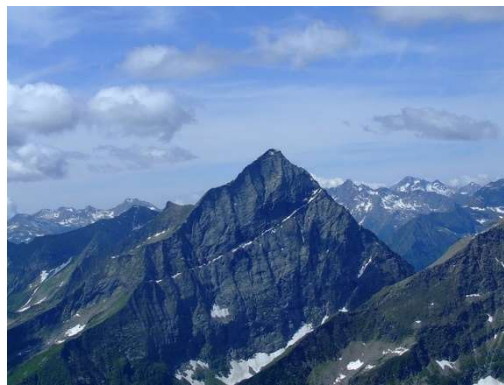
<sup>25</sup> Figura 1.7 CARLO POZZONI, online: <https://invalsesia.it/listing/alagna-valsesia/#lg=1&slide=22>.



Diversi sono i casi invece di Rima e Rimella, due comuni piemontesi situati a est di Alagna rispettivamente in Val Sermenza e in Val Mastallone.

Per quanto riguarda Rima, quest'ultima fu fondata da dei Walser che avevano attraversato il Colle Mud, passo che mette in comunicazione il paese in Val Sermenza con Alagna, attorno al XIV secolo. L'abitato si trova ai piedi di un'irta montagna, il Tagliaferro, sulla cui parete nord si apre una spaccatura, chiamata in titzschu "*laida weg*", in italiano brutta strada. Curiosa è l'origine dell'aggettivo *laida* in cui si può notare una profonda influenza francofona.

Figura 1.8 La parete nord del Monte Tagliaferro<sup>26</sup>.



Da questa foto si nota il "*laida weg*", che si distingue per la presenza di neve al suo interno.

L'aggettivo francese *laid*, che oggi ha assunto il significato di non esteticamente piacevole alla vista, può darsi che fosse stato appreso nella forma scritta dai coloni originari del Vallese, cantone svizzero che prima dell'arrivo dei Walser era esclusivamente francofono, i quali l'avevano poi germanizzato pronunciandolo non più /*lɛ*/, ma /*laid*/. Questo è dunque un primo esempio di contaminazione linguistica subita dal Titzschu, in questo caso con il francese.

Per quanto riguarda Rimella, la versione della lingua walser parlata qui presenta notevoli peculiarità e influssi provenienti dal piemontese. Una delle ragioni di questa permeabilità linguistica potrebbe risiedere nel fatto che il villaggio in questione si trova molto vicino ad insediamenti umani romanzi.

Rimella è situata infatti nella valle del Landwasser, una vallata laterale della Val Mastallone, a 22 km da Varallo, e a soli 10 km da Cravagliana, primo abitato che si incontra scendendo verso Varallo, di origine non walser e che non presenta nel proprio dialetto alcun influsso alemanno.

Un altro motivo che spiegherebbe questa maggiore apertura del *remmaljertitzschu* verso il mondo romanzo rispetto, per esempio, al titzschu di Alagna è da ricercarsi nella mancanza a Rimella di una scuola in cui le materie venivano impartite in tedesco. Al contrario ad Alagna un'istituzione tale è stata presente

---

<sup>26</sup> Figura 1.8 J. ROSEN, online: <http://edoardoalbrighi.blogspot.com/2012/07/monte-tagliaferro-n-face.html>.

fino all'Ottocento e questo potrebbe aver contribuito a rafforzare l'isolamento linguistico di cui gode il *titzschu alagnese*<sup>27</sup>.

Tuttavia, Marco Bauen, germanista svizzero, nella sua opera intitolata "La lingua di Rimella"<sup>28</sup>, sostiene che il *remmaljertittschu* presenta notevoli influssi del piemontese soprattutto sull'asse della sintassi, mentre il vocabolario è prettamente di origine tedesca.

A Rimella, ad esempio, è semplificata molto la declinazione dei sostantivi che è ridotta, per quanto riguarda i nomi femminili, a una -u per tutti i casi, cosa che invece non è valida ad Alagna, dove al nominativo questi lemmi prendono la desinenza -a.

Inoltre, nel *remmaljertittschu* si tende alla «concentrazione dell'accompagnatore del verbo attorno al verbo finito»<sup>29</sup> soprattutto per quanto riguarda la negazione o l'usanza tipica della lingua tedesca di mandare in posizione finale il verbo subordinato.

Esistono però, a livello di vocabolario, alcune similitudini con il piemontese che sono degne di menzione. Ad esempio, il modo di dire di Rimella *hé d lüinna* è un calco da *al ga la luna*, usato nel vicino comune di Cravagliana, che in italiano è reso con essere di malumore.

Inoltre, se il coltello e il cucchiaio sono resi in *remmaljertittschu* rispettivamente con *tsmasser* e *loffelj*, il lemma corrispondente a forchetta è *furtschelinnu*, di evidente provenienza romanza<sup>30</sup>. Il termine di matrice alemanna per indicare questo oggetto è ritrovabile invece, anche se in maniera poco evidente, in *messchàblu*, il tridente, che era utilizzato dai Walser per spalare il letame, composto dalla fusione di *mescht*, letame, e *gablu*, simile all'attuale parola tedesca *die Gabel*, la forchetta appunto.

Un altro termine in *remmaljertittschu* avente un'origine prettamente valsesiana è *trifflu*, patata. Come si può leggere nell'articolo di Davide Filié intitolato "Ricordi della casa del fuoco. Il lessico di cucina rimellese tra eredità alemannica e innovazione"<sup>31</sup>, questo lemma, apparentemente molto diverso dal tedesco *Kartoffel*, è stato preso dal lessico piemontese, dove il tubero è chiamato *trifola*. Tuttavia, i due sostantivi appena citati hanno un'origine comune nel termine padano *tartuficolo*, cioè piccolo tartufo.

---

<sup>27</sup>DAVIDE FILIÉ, "Tittschu vs. Titzschu: così vicini, così lontani?", *Remmalju*, XXVII, luglio 2016, pp. 15-17.

<sup>28</sup>MARCO BAUEN, *Sprachgemischter Mundartausdruck in Rimella (Valsesia, Piemont): zur Syntax e. südwalser. Dialekts im Spannungsfeld d. ital. Landes- und Kultursprache*, E. Vasina (trad.), Verlag Paul Haupt Bern und Stuttgart, 1978, p. 297.

<sup>29</sup>MARCO BAUEN, *Sprachgemischter Mundartausdruck in Rimella (Valsesia, Piemont): zur Syntax e. südwalser. Dialekts im Spannungsfeld d. ital. Landes- und Kultursprache*, op. cit., p. 271.

<sup>30</sup>DAVIDE FILIÉ, "Sopravvivenze germaniche nel lessico familiare rimellese", *Remmalju*, XXX, luglio 2020, pp. 60-63.

<sup>31</sup>DAVIDE FILIÉ, "Ricordi della casa del fuoco. Il lessico di cucina rimellese tra eredità alemannica e innovazione", *Remmalju*, XXVI, luglio 2015, pp. 43-46.

In Germania è attestata infatti fino al '600 la variante *Tartoffel*, che ha acquistato solo successivamente, per un processo di dissimilazione<sup>32</sup>, la k iniziale.

## 1.7 L'ETIMOLOGIA DI WAILSCH E WEG

Nei due sottoparagrafi seguenti verranno analizzate due parole, la prima in dialetto walser di Alagna, e cioè l'aggettivo *wailsch*, e la seconda *Weg*, termine tedesco che è incluso nel titolo del progetto che verrà descritto in dettaglio nel secondo capitolo di questa tesi. Studiando<sup>33</sup> questi due lemmi si possono ritrovare parentele con altre lingue germaniche, tra cui l'inglese, l'antico tedesco medio e il nederlandese, e scandinave, come il danese, il norvegese, lo svedese e l'islandese, che ancora di più rafforzano il legame fra i Walser e il nord Europa.

### 1.7.1 L'AGGETTIVO WAILSCH

Una volta giunti in questi nuovi territori, i Walser si ritrovarono in valli già abitate, come ad esempio, per il caso di Alagna, la Valsesia. Molto interessante è evidenziare come i Walser che si stabilirono qui si riferivano agli autoctoni: per i nuovi arrivati questi erano *wailsch*, stranieri.<sup>34</sup>

L'origine di questo termine *titzschu* è da ricercarsi nel protogermanico *\*walhaz*, che si è evoluto poi nell'aggettivo tedesco *welsch*<sup>35</sup>, ancora in uso oggi solo in Svizzera per riferirsi alla popolazione francofona del paese. Il lemma *wailsch* ricorda foneticamente anche il vocabolo inglese *Welsh*, gallese ed effettivamente vi è un legame anche dal punto di vista semantico.

Tornando indietro nel V secolo d.C., all'epoca della conquista della Britannia da parte delle tribù germaniche degli Angli, Sassoni, Juti e Frisoni, queste popolazioni sbarcarono su un'isola abitata dai Celti e prevalentemente romanizzata. Quasi in segno di disprezzo, gli invasori definirono i nativi con il termine generico *welsch*, divenuto poi *Welsh* in inglese moderno e *Wales*, *Galles*, la terra da loro abitata.

Ritornando ai Walser della Valsesia, questi coniarono quindi il termine *Wailschland*, *terra degli stranieri*, per riferirsi, in maniera piuttosto dispregiativa all'Italia in generale. Da notare tuttavia che esisteva

---

<sup>32</sup>Dall'enciclopedia online Treccani: processo per il quale due suoni situati nella stessa parola o in parole contigue, e aventi uno o più tratti in comune, mutano al fine di differenziarsi tra loro.

<sup>33</sup>In questo senso è stato molto utile l'aiuto di Davide Filié, profondo conoscitore della lingua e cultura walser, con il quale sono entrato in contatto di persona durante la redazione di questo elaborato. I paragrafi che seguono sono stati realizzati prendendo come spunto gli appunti che ho preso durante i nostri incontri.

<sup>34</sup>DAVIDE FILIÉ, "Homines dicti Walser: una storia lunga settecento anni", *Remmalju*, XXIX, luglio 2019, pp. 40-42.

<sup>35</sup>NIKLAUS BIGLER: "Welsche", *Historisches Lexikon der Schweiz (HLS)*, ultimo aggiornamento 10 ottobre 2013, online: <https://hls-dhs-dss.ch/de/articles/027282/2013-10-10/>, ultima consultazione 11 settembre 2023.

un vocabolo apposta per riferirsi a un abitante valesiano, *wole*, che era diverso dall'aggettivo *wailsche*, usato per identificare un abitante qualsiasi al di fuori della Valle.

### 1.7.2 LA PAROLA WEG

Per un popolo come quello dei Walser, *sy uveg*<sup>36</sup>, l'essere lontano, o *sy uberweg*<sup>37</sup>, l'essere in cammino, erano delle costanti della vita. Come si può notare nelle espressioni precedenti in titzschu alagnese, il termine alemanno *Weg* era già presente, a volte sotto forme leggermente diverse, come *wéég* a Rimella, per esempio, in questa antichissima lingua.

Il sostantivo deriva infatti dal protogermanico *\*wegaz*, pronunciato /'we.ɣaz/, che è poi servito da base anche per indicare lo stesso concetto in lemmi di altre lingue germaniche: *Weg* in tedesco appunto, *way* in inglese, *veg* in norvegese Nynorsk, *vej* in danese, *väg* in svedese, *vegur* in islandese e וועג (*veg*) in yiddish.

Tuttavia, il termine *weg/wéég* indica generalmente in lingua walser la strada senza distinzione tra sentiero e strada carrozzabile. Da notare che a Rimella esiste un'espressione per indicare quest'ultima *der kortschu wéég*, dove *d kortschu* è la carrozza, mutuata dal piemontese *caròcia*.

Ad Alagna invece, accanto a *weg* esiste *stross*, che è la via che attraversa il paese in senso longitudinale, inesistente a Rimella, vista la conformazione dell'abitato, inerpicato su aspri pendii, che rende impossibile la presenza di un viale cittadino. Qui è presente però *d schtigu*, che è il ripido sentiero acciottolato che mette in comunicazione le varie frazioni del paese. Interessante è notare che in svedese, *stig* significa sentiero, non necessariamente in salita, caratteristica che invece deve avere un percorso per essere chiamato *Steig* in tedesco moderno.

Inoltre, dal termine *weg/wéég* derivano numerose altre parole ed espressioni in lingua walser come ad esempio i verbi *wegu/wéégu*, che significano spalare la neve/farsi strada nella neve, *sy z'weg*, che in alagnese vuol dire essere alzato, *gà z wéég*, modo di dire di Rimella per riferirsi a qualcuno che è petulante o *z wéég* che è utilizzato per esprimere il presente progressivo.

Questa forma verbale, simile al *présent progressif* francese *être en train de*, ma ancora di più alla forma piemontese *esse an camin*, traduce l'espressione italiana stare + gerundio. A titolo di esempio, per dire "sto mangiando" si utilizzerà in titzschu la seguente frase: *ich pi z wéég z assu*.

---

<sup>36</sup> Questa è la forma utilizzata nella variante titzschu di Alagna, a Rimella è *ewéég*. Entrambi i termini ricordano l'inglese *away*.

<sup>37</sup> A questa forma in titzschu alagnese corrisponde il tedesco *unterwegs*.

Infine, è bene notare che in lingua walser la distinzione tra i verbi *goh/gà* e *fori/vàre* era diversa rispetto a quella che c'è in tedesco moderno fra *gehen* e *fahren*. Se in Germania oggi il primo verbo è usato nel significato di andare a piedi e il secondo indica la medesima azione, ma con l'ausilio di un mezzo di trasporto, al tempo dei walser, dove non esistevano macchine, treni o aeroplani, l'utilizzo era diverso.

Ad Alagna se una persona diceva *ich gon z'alpu*, questo voleva dire che andava all'alpe a fare una passeggiata, e che in serata sarebbe rincasato, mentre se la stessa avesse utilizzato l'espressione *ich fori z'alpu* questo avrebbe significato che, a breve, il locutore si sarebbe trasferito all'alpe con gli animali per il periodo estivo. Di conseguenza, al tempo dei Walser, la scelta di utilizzare uno o l'altro verbo non era motivata tanto dal modo in cui veniva effettuato lo spostamento, quanto piuttosto dalla durata della permanenza nel luogo verso cui ci si spostava.

## CAPITOLO 2 – IL PROGETTO WALSERWEG

### 2.1 DESCRIZIONE DEL PROGETTO

*Walserweg*, letteralmente “sentiero dei walser”, è il nome scelto per il progetto che ha preso vita nell’ottobre 2022 a cavallo fra Piemonte e Valle D’Aosta<sup>38</sup>. Si tratta di un piano di sviluppo e salvaguardia del patrimonio materiale e immateriale lasciato dalle popolazioni walser in queste zone tramite la riscoperta, la riqualificazione e la fruizione di sentieri di montagna.

Se con patrimonio materiale ci si riferisce a tutti quegli elementi fisici e tangibili, che è possibile vedere e toccare fisicamente, come per esempio una tipica *Blockhaus* walser, più difficile è definire cosa si intende con patrimonio immateriale. A questo proposito, si riporta la definizione, redatta in occasione della convenzione UNESCO del 2003 sulla Promozione e Protezione del Patrimonio Immateriale.

Per “patrimonio culturale immateriale” s’intendono le pratiche, rappresentazioni, espressioni, sapere e capacità, come pure gli strumenti, artefatti, oggetti, e spazi culturali associati, che le comunità, i gruppi e, in alcuni casi anche i singoli individui, riconoscono come parte integrante del loro patrimonio culturale. Ciò che rileva, in particolare, non è la singola manifestazione culturale in sé, ma il sapere e la conoscenza che vengono trasmessi di generazione in generazione e ricreati dalle comunità ed i gruppi in risposta al loro ambiente, all’interazione con la natura e alla loro storia. Il patrimonio immateriale garantisce un senso di identità e continuità ed incoraggia il rispetto per la diversità culturale, la creatività umana, lo sviluppo sostenibile, oltretutto il rispetto reciproco tra le comunità stesse ed i soggetti coinvolti.<sup>39</sup>

In Italia, alcuni esempi di patrimonio immateriale sono: l’Opera dei Pupi Siciliani (2008), l’arte dei muretti a secco (2018), la dieta mediterranea (2013)<sup>40</sup>. La cultura Walser, quest’ultima è ricca di miti, leggende e riti che possono essere considerati a tutti gli effetti patrimonio immateriale, e che verranno analizzati in seguito in questo elaborato.

Ritornando a *Walserweg*, questo cammino si sviluppa per circa 220 km, attraversando quattro valli, Valsesia, Val d’Ossola, Valle di Gressoney e Val d’Ayas, e passando per insediamenti antropizzati in cui la cultura walser è ancora molto presente. A titolo di informazione, alcuni dei *Dörfer*, villaggi, che si

---

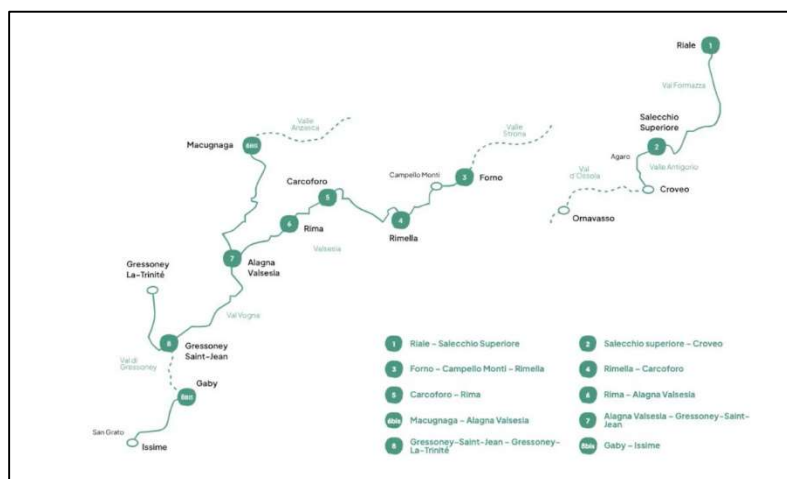
<sup>38</sup> ANSA, “Nasce il sentiero dei walser, 220 chilometri tra le Alpi”, 02 ottobre 2022, online: [https://www.ansa.it/canale\\_viaggiart/it/regione/piemonte/2022/10/02/nasce-il-sentiero-dei-walser-220-chilometri-tra-le-alpi\\_1edc4883-2fa4-4903-9fd5-552b5fccb120.html](https://www.ansa.it/canale_viaggiart/it/regione/piemonte/2022/10/02/nasce-il-sentiero-dei-walser-220-chilometri-tra-le-alpi_1edc4883-2fa4-4903-9fd5-552b5fccb120.html) ultima consultazione: 12 luglio 2023.

<sup>39</sup> MINISTERO DELL’AMBIENTE E DELLA SICUREZZA ENERGETICA, “Definizione di patrimonio culturale immateriale”, ultimo aggiornamento 27 settembre 2013, online: <https://www.mase.gov.it/pagina/definizione-di-patrimonio-culturale-immateriale#:~:text=Per%20%E2%80%9Cpatrimonio%20culturale%20immateriale%E2%80%9D%20s,parte%20integrante%20del%20loro%20patrimonio> ultima consultazione: 12 luglio 2023.

<sup>40</sup> COMMISSIONE NAZIONALE ITALIANA PER L’UNESCO, “Patrimonio culturale immateriale”, ultimo aggiornamento: 9 dicembre 2022, online: <https://www.unesco.it/italianellunesco/detail/189> ultima consultazione 12 luglio 2023.

incontrano lungo l'itinerario sono Rimella e Alagna in Valsesia, Riale e Salecchio Superiore in Val d'Ossola, Issime e Gressoney nell'omonima valle e Mascognaz nel comune di Champoluc in Val d'Ayas.

Figura 2.1 Cartina che mostra i sentieri che fanno parte di *Walserweg*<sup>41</sup>.



Il percorso si articola in più tappe, dalle più impegnative, adatte a camminatori esperti, fino a quelle meno faticose, per amanti delle passeggiate nella natura privi di allenamento.

Il progetto *Walserweg* ha una forte presenza sul web. Infatti, tutte le tappe sono minuziosamente descritte all'interno di schede informative, accessibili in pochi clic dalla *landing page* del sito. Qui, il camminatore può reperire, oltre alle informazioni tecniche relative per esempio al dislivello, al tempo di percorrenza e al percorso da seguire, anche degli aneddoti e curiosità inerenti ai luoghi che il turista andrà ad attraversare.

A titolo illustrativo, prendiamo come esempio la tappa<sup>42</sup> che partendo da Alagna Valsesia porta ai villaggi walser della Valle di Otror. Innanzitutto, è possibile localizzare, tramite una mappa interattiva, il percorso all'interno della regione, in questo caso la parte nordoccidentale del Piemonte, in provincia di Vercelli.

Una volta cliccato sull'icona si viene indirizzati in un'altra pagina in cui appaiono alcune foto scattate lungo il sentiero, una cartina e lo sviluppo altimetrico della camminata. Scorrendo vi è poi la descrizione dettagliata dell'itinerario, arricchita da curiosità e consigli che riguardano i punti di interesse presenti in loco, come ad esempio l'Oratorio della Madonna della Neve, la Cappelletta di Sant'Antonio Abate e della Madonna del Sasso o la vecchia miniera abbandonata di manganese.

<sup>41</sup> Figura 2.1 online: <https://www.walserweg.it/>.

<sup>42</sup> <https://www.walserweg.it/il-grande-sentiero-walser#filter=r-fullyTranslatedLangus-,r-onlyOpened-,sb-sortedBy-0&ipd=800137897>.

Figura 2.2 L'Oratorio della Madonna della Neve in frazione Follu (Val d'Otro)<sup>43</sup>.



Di particolare interesse sono i *widgets* presenti nella scheda del percorso: quest'ultimo si può infatti scaricare in più formati sul proprio dispositivo, tramite i pulsanti presenti nella parte alta della *sidebar*<sup>44</sup> del sito. Sempre qui si trova il pulsante fitness che offre la possibilità di calcolare quante calorie vengono bruciate durante la camminata, in base al sesso, all'età e al peso della camminatrice o del camminatore.

Inoltre, scorrendo la pagina, sempre nella barra laterale, nella sezione "statistiche", sono stati inseriti degli indicatori che permettono di valutare l'affidabilità della scheda. Tra questi di particolare rilevanza è il punteggio, che viene attribuito a ogni tappa in base alla quantità di informazioni inserite e al numero di interazioni che gli utenti precedenti hanno avuto, ad esempio commenti, *downloads*, valutazioni. Nel caso della tappa sotto analizzata, quest'ultima ha ricevuto il punteggio massimo di cento punti.

Infine, sono presenti, sotto alla galleria di immagini, altre cinque sezioni, e cioè dettagli, direzioni da seguire, come arrivare, mappe e guide, segnalazioni e attrezzatura, che permettono all'utente di avere una panoramica completa sulla camminata in cui si cimenterà e che lo aiutano a effettuare una scelta fra i molti percorsi disponibili sul sito.

## 2.2 LA SALVAGUARDIA DEL PATRIMONIO CULTURALE IMMATERIALE

Un'altra sezione molto importante del sito è quella intitolata *I Walser*, accessibile dal menu di navigazione in alto. Questa parte si compone di cinque macrocategorie: *Territorio*, *Storia*, *Paesaggio antropizzato*, *Lingua cultura e tradizione*, e *In cammino verso le alte vette*. Scorrendo la pagina in basso compaiono poi varie schede, raggruppate all'interno di una sezione intitolata *Patrimonio Culturale*.

---

<sup>43</sup> Figura 2.2 foto propria.

<sup>44</sup>DEBORA SILVESTRI, "Anatomia di un sito: come è strutturata una pagina web e quali sono le sue parti", 16 giugno 2021, online: <https://www.deborasilvestri.it/creare-un-sito-web/anatomia-di-un-sito-come-e-strutturata-una-pagina-web-e-quali-sono-le-sue-parti/> ultima consultazione 13 luglio 2023.



Questa parte del sito è degna di menzione dal momento che è stata concepita con una strategia detta *bottom up*, definita dall'Enciclopedia italiana Treccani come segue:

“Strategia che regola la gestione di conoscenze e la risoluzione di problemi [...] l’approccio b.-u. («dal basso verso l’alto») è un processo di sintesi, da elementi base fino a un sistema complesso. A esso si contrappone l’approccio dall’alto verso il basso (top-down), che viceversa scompone ripetutamente un modello generale fino alle sue componenti elementari”.<sup>45</sup>

Nella scelta delle macrocategorie, si è partiti quindi dalla comunità, la quale ne ha definite cinque, in base a ciò che i membri ritenevano più importante da salvaguardare. I loro contenuti sono stati poi approfonditi, studiati ed elaborati da ricercatori, tra cui Michele Musso, storici come Massimo Bonola ed Enrico Rizzi, e antropologi.

Oltre a testi, presentati nelle varie sezioni, sotto forma di brevi paragrafi, queste nozioni vengono espone sotto forma di video emozionali. In questi brevi cortometraggi, scorrono delle riprese di vari luoghi che si attraversano durante le tappe di *Walsерweg*, e in sottofondo si sentono le parole degli studiosi, accompagnate da tonalità musicali che inducono alla riflessione.

Degno di menzione è anche il contributo dato dalla professoressa Valentina Porcellana, la quale si è occupata di rifinire e rendere fruibili le schede della sezione Patrimonio Culturale, provenienti integralmente dalla comunità, che sono in continua aggiunta, al momento se ne contano più di cento, e sviluppo.

### 2.3 LA COSTRUZIONE DI UN INVENTARIO PARTECIPATO

L’idea dietro a *Walsерweg* è infatti quella di ricostruire un inventario partecipato, con lo scopo sia di salvaguardare aspetti immateriali della cultura che, se non portati alla luce andrebbero persi, ma anche risvegliare nei membri della comunità il senso di appartenenza, andando ad addentrarsi nell’interiorità, magari a volte dimenticata, di questi individui.

Per spiegare meglio quest’ultimo concetto, si pensi per esempio a un anziano, avente discendenze *walser*, che abita in una frazione sperduta di una valle a 1000 metri di altitudine. Un giorno questa persona viene visitata da un giovane che gli chiede informazioni su quali erano le storie che gli venivano raccontate quando era piccolo oppure sui modi di dire in dialetto *titzschu* che si usavano in casa sua.

---

<sup>45</sup> “Bottom-up”, *Treccani*, online: [https://www.treccani.it/enciclopedia/bottom-up\\_%28Dizionario-di-Economia-e-Finanza%29/#:~:text=In%20generale%2C%20l'approccio%20b,fino%20alle%20sue%20componenti%20elementari](https://www.treccani.it/enciclopedia/bottom-up_%28Dizionario-di-Economia-e-Finanza%29/#:~:text=In%20generale%2C%20l'approccio%20b,fino%20alle%20sue%20componenti%20elementari) ultima consultazione: 09 agosto 2023.

L'anziano, che fino a quel momento non si aspettava di certo di poter far riaffiorare nella sua mente ricordi felici legati a quelle storie o a quei modi di dire, che pensava magari essere di poco valore culturale, si trova quindi in una condizione favorevole per lui stesso. Allo stesso modo, il giovane interlocutore si arricchisce e tramite gli strumenti che ha a disposizione, nel caso di *Walsерweg*, le schede della sezione Patrimonio Culturale, valorizza e divulga le parole che ha ascoltato.

Ritornando al sito di *Walsерweg*, le schede del patrimonio culturale possono essere filtrate attraverso tre categorie: la Valle a cui si fa riferimento, la Tappa del percorso in cui si potrebbero incontrare dei luoghi o degli elementi descritti, o più in generale il Tema a cui appartengono.

Si utilizzi per esempio il primo filtro, impiegando quindi come elemento di scrematura la localizzazione, e scegliamo la Valsesia. Si nota che sono già presenti parecchie schede, ma si immagini di essere interessati alla cucina e che si decida di scoprire di più sulla panificazione e sui forni per il pane<sup>46</sup>. Cliccando sulla scheda di riferimento si apre una nuova pagina, nella quale è presente una foto di apertura e alcuni paragrafi di media lunghezza molto interessanti.

Leggendo, si scopre infatti che il cereale maggiormente impiegato al tempo dei Walser era la segale, scelta perché adatta alle temperature alpine e caratterizzata da una maturazione precoce. Viene inoltre menzionato il fatto che i Walser preparavano solo una o due volte l'anno il pane, che veniva poi conservato nello *spicher*, una stanza della casa fresca e asciutta adibita a questa funzione. Un aneddoto curioso riguarda l'usanza che voleva che fossero i bambini a dover rigirare il pane nello *spicher*, al fine di favorire il processo di essiccazione. Tuttavia, questa procedura doveva essere effettuata fischiando, così che il giovane non potesse nel frattempo mangiare del pane, che doveva essere consumato con attenzione e parsimonia, visto che doveva durare un anno intero.

Figura 2.3 Riproduzione di uno *spicher*, visibile presso il Museo Etnografico Walser di Alagna<sup>47</sup>.



<sup>46</sup> <https://www.walsерweg.it/patrimonio-culturale/panificazione-forni>.

<sup>47</sup> Figura 2.3 CARLO POZZONI, online [https://museilocca.it/portfolio\\_page/museo-walser/](https://museilocca.it/portfolio_page/museo-walser/).

Questa è soltanto una delle tante schede presenti nella sezione descritta, che va quindi ad alimentare l'inventario partecipato che *Walserweg* cerca di ricostruire. Nel mondo esistono già due esempi di inventari partecipati, uno in Venezuela e l'altro nel Regno Unito, più precisamente in Scozia, che sono stati l'oggetto di uno studio, redatto nell'autunno 2011 da due antropologhe italiane, Chiara Bortolotto e Marta Severo<sup>48</sup>.

### 2.3.1 L'INVENTARIO PARTECIPATO VENEZUELANO

L'inventario venezuelano è stato realizzato a partire dal 2004 e in soli due anni è stato possibile inventariare più di 68.000 beni. A ogni regione amministrativa del paese è dedicata una serie di libri, divisi in più volumi, ciascuno facente riferimento a una delle cinque macrocategorie seguenti: oggetti, costruzioni, creazioni individuali, tradizioni orali, manifestazioni collettive.

L'inventario venezuelano rispecchia perfettamente l'articolo 15 della Convenzione del 2003 dell'Unesco che recita: "ciascuno Stato contraente farà ogni sforzo per garantire la più ampia partecipazione di comunità, gruppi e, ove appropriato, individui che creano, mantengono e trasmettono tale patrimonio culturale, al fine di coinvolgerli attivamente nella sua gestione".

Infatti, la raccolta dei dati non è affidata a professionisti, ma sono gli stessi protagonisti della vita quotidiana, e cioè studenti, volontari, insegnanti, enti locali, impregnati della cultura venezuelana, che portano alla luce i temi e gli argomenti importanti da salvaguardare. In questa prima fase la scheda è corredata solamente da una foto o da un video del bene identificato dagli attori locali e solo in un secondo momento intervengono trascrittori, redattori, tecnici dell'immagine, grafici, correttori che forniscono un prodotto finito pronto per essere divulgato.

Per quanto riguarda quest'ultimo passaggio, l'inventario venezuelano è poi consultabile sia online<sup>49</sup> attraverso il sito dell'*Instituto del Patrimonio Cultural* oppure in formato cartaceo su volumi distribuiti gratuitamente da istituzioni pubbliche. La somiglianza tra l'esempio appena citato e l'idea che sta dietro a *Walserweg* è molto evidente, mentre il secondo caso, quello scozzese, si discosta leggermente.

---

<sup>48</sup> C. BORTOLOTTI, M. SEVERO, "Inventari del patrimonio immateriale: top down o bottom up?", in *Antropologia museale*, n.28/29, autunno 2011, pp.24-33.

<sup>49</sup> <http://www.ipc.gob.ve/>.

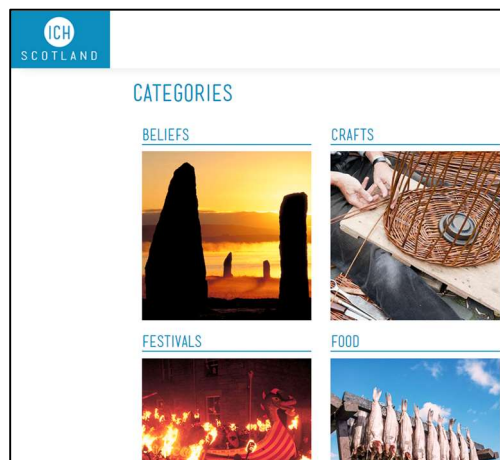
### 2.3.2 L'INVENTARIO PARTECIPATO SCOZZESE

L'inventario scozzese<sup>50</sup>, promosso da un'equipe di ricercatori della *Napier University* di Edimburgo, includeva, al momento della realizzazione dello studio di Bortolotto e Severo, più di 160 elementi facenti parte sia del patrimonio immateriale di origine scozzese (*Scottish Immaterial Cultural Heritage*, abbreviato in *ICH*) che di quello delle comunità immigrate nella regione (*ICH in Scotland*). La differenza sostanziale con il caso del Venezuela e con il progetto *Walserweg* riguarda la scelta tecnica che sta dietro alla creazione dell'inventario.

Infatti, in questo caso è stato scelto come supporto tecnologico il *wiki* sul web, definito dall'Enciclopedia italiana Treccani come segue.

Termine di origine hawaiana che significa “veloce”, con cui si identifica un tipo di sito internet che permette la creazione e la modifica di pagine multimediali attraverso un'interfaccia semplice [...]. Tale caratteristica ha rivoluzionato il mondo di Internet [...], favorendo la nascita di siti i cui contenuti vengono gestiti da un alto numero di persone che collaborano all'aggiornamento e all'aggiunta di pagine o che possono modificare anche ciò che è stato inserito da altri utenti<sup>51</sup>.

Figura 2.4 Screenshot di una pagina del wiki scozzese<sup>52</sup>.



In questa pagina si può notare la suddivisione in categorie: qui credenze, artigianato, tradizioni, cibo.

<sup>50</sup> <http://ichscotland.org/wiki/>.

<sup>51</sup> “Wiki”, Treccani, online: <https://www.treccani.it/enciclopedia/wiki/#:~:text=Termine%20di%20origine%20hawaiana%20che,senza%20possedere%20nozioni%20di%20programmazione>. ultima consultazione: 29 agosto 2023.

<sup>52</sup> Figura 2.4 online: <https://ichscotland.org/categories>.

Proprio come l'enciclopedia online più famosa del mondo, Wikipedia, anche per il wiki scozzese è possibile il contributo di chiunque si ritenga informato sull'argomento trattato. Il problema della partecipazione delle comunità è risolto in questo caso rendendo possibile l'inserimento di nuove schede o la modifica di quelle già esistenti a chiunque sia dotato di una connessione internet.

Per arricchire l'inventario non è nemmeno necessario un proprio *account* e gli interventi possono essere effettuati in maniera anonima. In un primo momento, quello che bisogna fare è compilare alcune voci fisse relative alla categoria e alla localizzazione del bene, e inserire alcuni *tags* per facilitare la ricerca agli utenti. Successivamente bisogna fornire una descrizione sintetica di ciò che si sta repertoriando, mettendo in evidenza come questo elemento si potrebbe valorizzare e salvaguardare nel futuro e sottolineandone l'eventuale rischio di estinzione nel breve periodo.

Nonostante l'approccio molto aperto della soluzione tecnologica individuata, il wiki scozzese non ha registrato l'afflusso di collaboratori esterni che i creatori si aspettavano. Infatti, pur utilizzando piattaforme come Facebook e Twitter per promuoverne la partecipazione, si è constatato che il wiki non è lo strumento più efficace per raccogliere informazioni e salvaguardare il patrimonio immateriale delle comunità.

Probabilmente queste ultime hanno bisogno di persone che fisicamente si incontrano, discutono, e che concretamente raccolgono materiali e interviste. È quindi importante l'elemento umano, l'esperienza sul campo e l'illustrazione delle modalità con cui si è pervenuti al risultato finale piuttosto che semplicemente dal proprio computer, in anonimato, dire la propria.

## 2.4 IL BLOG DI WALSERWEG

Il sito web del *Walserweg* vanta anche di un vero e proprio *blog*<sup>53</sup> di discussione, al quale partecipano, tra gli altri, giornalisti, come Stefano Ardito, Valentina Lo Surdo, fotografi come Roberto Carnovalini, o *content creator* come Federica Rizzo. Prendono parte anche rappresentanti delle comunità dei paesi attraversati da *Walserweg* come Pietro Bolongaro, per Alto Sermenza (VC), Roberta Locca per Alagna Valsesia (VC), Gemma Termignoni per Valle Strona (VB). Tutte queste persone pubblicano con regolarità notizie su eventi in programma, consigli sulle tappe dell'itinerario, pensieri o riflessioni sorti in cammino e ancora articoli redatti a seguito di incontri con membri delle comunità walser conosciuti percorrendo i sentieri.

---

<sup>53</sup> <https://www.walserweg.net/>.

Prendiamo come esempio l'articolo redatto da Federica Rizzo il 23 luglio 2023<sup>54</sup>. Quest'ultima, percorrendo un tratto del *Walserweg*, ha incontrato a Carcoforo, in Val d'Egua, Mario Sesone, guardiaparco del Parco Naturale Alta Valsesia. Nel suo articolo, Rizzo ha quindi riportato ciò che il membro della comunità gli ha riferito.

Leggendo il testo si scopre che in Val d'Egua, rimasta ancora abbastanza intatta dall'antropizzazione, l'attività della fienagione, molto importante per i Walser per sopravvivere ai rigidi inverni del tempo, è ancora praticata da aziende agricole fondate da giovani del territorio. Inoltre, sempre in questa valle si possono trovare tracce del duro lavoro degli abitanti della zona, come dimostrano i paravalanghe costruiti nel secolo scorso dalla famiglia Festa Rovera. Infine, Sesone sottolinea l'importanza di salvaguardare e valorizzare i sentieri della zona, che sono senz'altro una fonte economica, tra le altre cose, per le attività ricettive locali.

## 2.5 WALSERWEG: UN PROGETTO INCLUSIVO

Un altro valore molto importante per il progetto *Walserweg* è quello di inclusività. Infatti, gli ideatori del cammino hanno cercato di coinvolgere anche il pubblico di chi non può camminare e che è costretto, per ragioni fisiche, a stare a casa.

In questo senso, sempre dal *blog* è possibile accedere al *podcast* di *Walserweg*, intitolato *Ascolta il vento*, dove chi non può percorrere i sentieri può vivere le stesse emozioni dei camminatori. Riccardo Carnovalini, noto fotografo spezzino, percorre le numerose tappe del *Walserweg*, descrivendo il percorso che andrà ad effettuare, raccontando aneddoti e curiosità dei luoghi attraversati e facendo percepire i suoni della natura, dei fiumi, del vento o delle marmotte, a chi non può udirli di persona.

Figura 2.5 Il logo del *podcast* "Ascolta il vento"<sup>55</sup>.



<sup>54</sup> FEDERICA RIZZO, "Val d'Egua: preservare i sentieri e viaggiare a piedi fra storia e natura", 23 luglio 2023, online: <https://www.walserweg.net/val-degua-preservare-i-sentieri-e-viaggiare-a-piedi-tra-storia-e-natura/> ultima consultazione: 09 agosto 2023.

<sup>55</sup> Figura 2.5 online: <https://www.walserweg.net/ascolta-il-vento-podcast-del-blog-walserweg/>.

Inoltre, sempre per favorire l'inclusività, è presente una pagina Instagram di *Walsерweg*, dove si possono trovare molti contenuti interessanti e, fra le storie in evidenza, i racconti degli abitanti dei paesini di origine walser raccolti dalla giornalista Valentina Lo Surdo che ha percorso, dal 20 giugno al 2 luglio scorso, l'intero itinerario.

Infine, è in fase di sviluppo un'altra funzione che renderà possibile ancor di più l'immersione nei luoghi attraversati da *Walsерweg*: la realtà aumentata. Grazie a visori a 360 gradi, ci si potrà veramente catapultare sui pendii delle montagne piemontesi e valdostane, regalando dunque un'esperienza estremamente verosimile a chiunque.

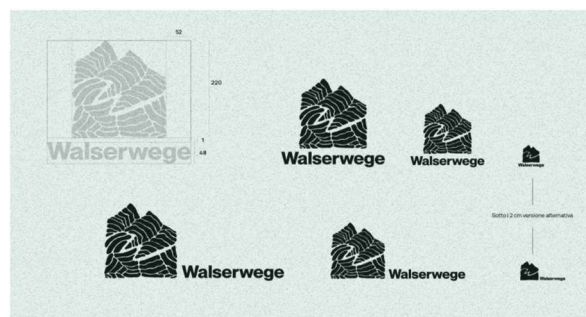
## 2.6 LA BRAND IDENTITY DI WALSERWEG

Il valore dato all'importanza del coinvolgimento della comunità nel progetto è stato rispettato anche nella scelta del logo di *Walsерweg*. Esso è stato concepito dagli studenti del Politecnico di Torino, nell'ambito del Design Workshop 2022, organizzati dal Corso di Studi in Design.

Alcuni gruppi di studenti hanno passato tre giornate nelle varie valli interessate (Valsesia, Val d'Ayas, Val Formazza e Valle del Lys), a contatto con la cultura Walser e i suoi rappresentanti. L'obiettivo era quello di sviluppare una strategia editoriale che comprendeva la scelta del logo, del possibile merchandising e del piano di promozione attraverso i social media del progetto in esame.

Tra i vari progetti elaborati, il consiglio direttivo del Walser Kulturzentrum ha scelto quello proposto da Alex Pernigotto, Marco Macario, Elena Garcia e Mattia Guidotti. Il logo vincitore racchiude al suo interno i due elementi chiave per il popolo Walser: il valico e il sentiero montano. Nel logo si scorge inoltre una W formata dalle curve di livello della montagna, quasi a simboleggiare la stretta connessione fra la natura e questi instancabili camminatori.

Fig. 2.6 Gli schizzi del progetto vincitore<sup>56</sup>.



<sup>56</sup> Figura 2.6, WALSERWEG, "Il progetto", online <https://www.walsерweg.it/il-progetto> ultima consultazione: 05 agosto 2023.



## 2.7 UN CONFRONTO CON ALTRI CAMMINI EUROPEI

In Europa, in particolare in Svizzera e in Austria esistono già rispettivamente il *Walserweg Vorarlberg* e il *Walserweg Graubiinden*. Questi ultimi congiungono il Passo del San Bernardino (Svizzera) a Galtür (Austria) passando per i comuni walser del cantone elvetico dei Grigioni, quelli del *Land* austriaco del Vorarlberg e Triesenberg in Liechtenstein.

È inoltre in via di sviluppo un nuovo itinerario, il *Walserweg Gottardo*<sup>57</sup>, che unirà Vals, comune nel Canton Grigioni alla fine del *Walserweg* svizzero già esistente, a Binn, nel Canton Vallese, attraversando proprio i territori da cui i Walser che si sono insediati in attuale territorio italiano provenivano e percorrendo passi che, come nel caso di quello del San Gottardo appunto (cfr. p. 12), loro stessi hanno aperto.

Se nel caso di questi due percorsi la somiglianza con il *Walserweg* italiano è molto evidente, dal momento che entrambi si sviluppano in alta montagna e sono stati percorsi dalla medesima popolazione, della quale presentano tracce simili, è più difficile trovare punti in comune con il più conosciuto Cammino di Santiago in Spagna e la Via Francigena in Italia.

Innanzitutto, la prima differenza risiede nel fatto che questi ultimi erano, nel passato, dei pellegrinaggi che i fedeli cristiani effettuavano con degli scopi principalmente religiosi. Nel caso di Santiago, i pellegrini vi si recavano per visitare le reliquie dell'Apostolo San Giacomo il Maggiore, mentre per quanto riguarda la Via Francigena, il sud Italia, e in particolare le città pugliesi, che erano la meta finale dei camminatori una volta arrivati a Roma, rappresentavano i principali porti di imbarco per la Terra Santa<sup>58</sup>.

Al contrario, nel caso del *Walserweg*, i percorsi che il progetto si pone di riportare alla scoperta erano utilizzati come vere e proprie vie di transito e comunicazione. A titolo di esempio, la tappa numero 3 che conduce da Forno, in Valle Strona, a Rimella, in Val Mastallone, passando per Campello Monti, sempre in Valle Strona, era percorsa, al tempo dei Walser, da questa popolazione per portare i corpi dei defunti da Campello Monti, in cui non c'era un cimitero, al campo santo di Rimella. A testimonianza della sua funzione originale, si può trovare ancora oggi, lungo la tappa, la Posa dei Morti, in cui resiste un altare protetto da una conca in roccia<sup>59</sup>.

Se quindi in origine i cammini presi in considerazione sono abbastanza lontani tra di loro, le motivazioni odierne delle persone che li frequentano potrebbero avvicinarli e offrire al *Walserweg* possibili spunti di

---

<sup>57</sup>REGIOSUISSE.CH, Banca dati dei progetti regiosuisse, online: <https://regiosuisse.ch/it/banca-dati-dei-progetti?project-id=2855&title=grande-sentiero-dei-walser-tratto-del-gottardo> ultima consultazione: 05 agosto 2023.

<sup>58</sup> "Francigena", *Treccani*, online: <https://www.treccani.it/enciclopedia/francigena/> ultima consultazione: 09 agosto 2023.

<sup>59</sup> <https://www.outdooractive.com/it/route/cammino/valstrona/forno-campello-monti-rimella-grande-sentiero-walser/800671306/>.



riflessione e opportunità di sviluppo, vista la popolarità del Cammino di Santiago, di cui io stesso ho affrontato metà del percorso, e della Via Francigena.

Come si evince dal rapporto<sup>60</sup> dell'*Oficina de Acogida al Peregrino*, l'ufficio d'accoglienza del pellegrino di Santiago di Compostela, pubblicato nel 2021, in questo anno sono giunti alla città galiziana 178.912 persone. Il dato interessante è che fra queste, solo il 36% dichiara di aver effettuato il cammino per motivi esclusivamente religiosi. Il 20%, invece, confessa di aver intrapreso questa esperienza per ragioni che non hanno per nulla a che vedere con la religione. La parte restante, il 43%, sostiene di essere mosso non solo da motivi religiosi, ma anche da altri che fanno riferimento ad altre sfere di bisogni.

Per quanto riguarda la via Francigena, che, secondo le stime dell'Associazione Europea delle Vie Francigene<sup>61</sup>, è stata frequentata nel 2022 da circa 50000 pellegrini, le motivazioni più citate da chi intraprende questa avventura sono di tipo spirituale (42%) e di condivisione dell'esperienza (41%). Una buona parte del campione afferma di essere stato mosso da ragioni legate all'attrattività dei luoghi turistici attraversati (36%), mentre solo il 13% degli intervistati si dice spinto da motivi religiosi.

I dati sopra riportati dimostrano quindi che sempre di più, negli ultimi anni, le persone, assumendo nella maggior parte dei casi un atteggiamento laico, amano cimentarsi in questo tipo di attività. Per più giorni o addirittura settimane i moderni pellegrini si allontanano dalla frenesia e dai *comforts* della vita di tutti i giorni, e, muniti di un bagaglio minimo, affrontano una vera e propria sfida. Questo dimostra quindi che il progetto *Walserweg* può rappresentare una valida alternativa per una vacanza in cammino, che è sempre più popolare fra i moderni turisti del ventunesimo secolo.

---

<sup>60</sup> OFICINA DE ACOGIDA AL PEREGRINO CATEDRAL DE SANTIAGO, "Informe estadístico Año 2021", 2021, online: <https://catedral.df-server.info/est/peregrinaciones2021.pdf> ultima consultazione: 23 luglio 2023.

<sup>61</sup> VIA FRANCIGENA, "Il 2022 della Via Francigena in numeri", 19 gennaio 2023, online: <https://www.viefrancigene.org/it/il-2022-della-via-francigena-in-numeri/> ultima consultazione: 23 luglio 2023.

## CAPITOLO 3 – L’UNIVERSO LEGGENDARIO WALSER

Il seguente capitolo è dedicato alla descrizione e all’analisi di alcune leggende, facenti parte del patrimonio culturale walser, provenienti soprattutto dai villaggi attorno al Monte Rosa, in Valsesia, e cioè Alagna e Rimella.

### 3.1 LO STAND: LUOGO D’INCONTRO DELLA CASA WALSER

Gli abitanti delle varie comunità Walser, soprattutto durante i lunghi inverni rigidi, quando la notte arrivava presto e non si poteva continuare a lavorare all’aperto, erano soliti raccogliersi nello *stand*, quello che oggi potremmo comunemente chiamare soggiorno.

Questa stanza della *husch*, casa in dialetto alagnese, era riscaldata dalla stufa in pietra ollare, alimentata a legna nello stanzino adiacente allo stand, il *firhus*. Il tepore era inoltre mantenuto anche dalla presenza, nello stesso locale, degli animali che durante l’inverno dovevano per forza rimanere qui, visto il clima ostile all’esterno e l’impraticabilità dei pascoli per la presenza del manto nevoso.

Figura 3.1 Riproduzione di uno *stand*, visibile presso il Museo Etnografico Walser di Alagna<sup>62</sup>.



In questo clima raccolto e protetto, si sono tramandate di generazione in generazione racconti, miti, credenze, leggende che servivano all’epoca sia da strumento di intrattenimento per i bambini, ma allo stesso tempo venivano usate a volte per chiarire fenomeni naturali insoliti e inspiegabili, come ad esempio le valanghe, i movimenti dei ghiacciai o i rumori del bosco.

Si tratta, nella maggior parte dei casi, di racconti di fantasia molto semplici, in cui i protagonisti sono persone comuni del paese e ambientati in luoghi facilmente riconoscibili dai locali, così da rendere il più autentico e verosimile possibile le storie narrate.

<sup>62</sup> Figura 3.1 CARLO POZZONI, online: [https://museilocca.it/portfolio\\_page/museo-walser/](https://museilocca.it/portfolio_page/museo-walser/).

## 3.2 GLI ABITANTI DEL BOSCO

Per quanto riguarda le foreste, sono frequenti le credenze che qui abitino folletti, chiamati a Rimella *tokie*, e il cosiddetto uomo selvaggio, ad Alagna *ds wild mandji*, che a volte appaiono sul cammino a bambini o a donne che si addentrano nell'oscurità dei boschi.

Nella maggior parte dei casi, queste creature non sono malvagie nei confronti dell'uomo, ma, vivendo nel mistero nella natura o isolati sulle alte cime dei monti, non sono abituati al contatto con l'essere umano. Di conseguenza il loro comportamento può non essere compreso e a volte reputato fastidioso o minaccioso, dal momento che queste creature sono solite fare dispetti agli abitanti dei villaggi.

### 3.2.1 I TOKIE

I *tokie* sono per Paolo Sibilla, antropologo che ha insegnato anche all'Università della Valle d'Aosta, "piccoli esseri molto dispettosi che abitano le caverne ove riposano in piccole culle"<sup>63</sup>. Essi, tuttavia, non sono particolarmente ostili nei confronti dell'uomo ed escono dai loro nascondigli solo sul far della sera per recarsi nei villaggi in cerca di latte.

A proposito dei *tokie*, ho trovato sulla rivista *Remmallju*<sup>64</sup> un racconto, riportato da Luigi Riolo, membro del Centro Studi Walser di Rimella, che ha come protagonista un fanciullo di nome Luigino, originario di *Manjeronk*, Magneronco, una frazione di Rimella.

Un giorno, la mamma di Luigino lo mandò dalla zia a *Chiljchu*, Chiesa, nel centro di Rimella, per portarle un po' di burro e qualche uovo. Per raggiungere la sua destinazione, Luigino avrebbe dovuto attraversare il torrente e si sarebbe dovuto addentrare in una fitta e buia boscaglia.

Il piccolo, nonostante la distanza e le difficoltà, non si fece intimorire: prese dunque il suo amico fidato, un cagnolino di nome Nero, e partì per la sua missione. Arrivò sano e salvo dalla zia, le consegnò la spesa affidatagli dalla mamma e per tutto il pomeriggio giocò a Chiesa assieme ai suoi amici.

Quando fu ora di ripartire, Luigino salutò la zia e si fermò ad ascoltare per un attimo il racconto della signora anziana che era solita passare lì il pomeriggio. Era una storia inquietante, ma avvincente, perché parlava di uno spiritello malvagio, un *tokie* appunto, che abitava nel bosco e che si divertiva a fare dispetti agli abitanti del luogo.

Luigino doveva proprio andare, si sarebbe trattenuto per ascoltare altre leggende, ma la strada era ancora lunga e il buio lo intimoriva: avrebbe incontrato anche lui il *tokie*? Assieme a Nero, si mise sulla via del

---

<sup>63</sup> PAOLO SIBILLA, *Una comunità Walser delle Alpi*, Olschki editore, Firenze, 1980, p. 175.

<sup>64</sup> LUIGI RIOLO, "D'*Remmalljer bédiene*, storie di Rimella", *Remmalju*, II, luglio 1991, p. 24.

ritorno e imboccò il sentiero che portava al bosco. Gli alberi erano fitti e la luce del tramonto creava lunghe ombre: la notte era imminente. Luigino iniziò ad allungare il passo, voltandosi ogni volta per vedere se qualcuno lo stesse seguendo. Udiva dei rumori, era sicuro che un *tokie* fosse dietro di lui. L'ansia si impadronì del piccolo che si mise dunque a correre.

Una volta giunto al torrente, Luigino con un grande balzo lo oltrepassò, sicuro che il *tokie* che lo stava rincorrendo sarebbe caduto nell'acqua, ma al contrario il fruscio dietro a lui non si placò. Il piccolo iniziò a intravedere le luci della sua abitazione, raccolse tutte le forze che gli erano rimaste, fece un respiro e iniziò a correre come non aveva mai fatto. Entrò sbattendo la porta e abbracciò con forza la mamma.

Tra le braccia della donna, Luigino in lacrime le disse che un *tokie* lo stava inseguendo e che era entrato in casa e che gli stava pure spruzzando acqua sulle ginocchia. La mamma non riuscì a trattenere una fragorosa risata e accarezzando dolcemente il suo figlioletto si chinò verso il pavimento e afferrò il cagnolino Nero, grondante d'acqua.

La bestiola aveva infatti seguito come un'ombra il suo padrone lungo tutto il tragitto, ma, nell'attraversare il torrente, era finito nell'acqua, inzuppandosi tutto e quindi ora, al tepore della casa, si stava togliendo di dosso il bagnato scuotendosi sulle gambe di Luigino. Ecco dunque spigato il mistero: la suggestione della storia raccontata dall'anziana signora aveva fatto rivivere nella mente di Luigino lo spiritello malvagio.

Come mostra questa storia, gli anziani erano soliti raccontare di questi fantomatici abitanti del bosco, che prendono nomi differenti a seconda della comunità walser di riferimento, ad esempio *Stockji* nella Valle del Lys, *Tacchie* a Rima, *Fulettji* a Macugnaga, *Zwärgji* a Formazza o *Tergi* a Ornavasso.<sup>65</sup>

### 3.2.2 L'UOMO SELVAGGIO

Un altro topos ricorrente nell'universo leggendario walser è quello che riguarda l'Uomo Selvaggio. Quest'ultimo è una creatura che abita le montagne e che appare a volte agli abitanti dei villaggi per offrir loro dei servizi in cambio di cibo o altri beni. Di solito questa figura dà la possibilità a chi incontra di rendere la sua vita più facile, ma spesso chi si lascia tentare non è contento del cambiamento e implora l'Uomo Selvaggio di far tornare tutto come prima.

---

<sup>65</sup> ENRICO RIZZI, *I Walser, op. cit.*, p. 99.

Ne sono degli esempi le leggende di Alagna e Rimella intitolate rispettivamente “L’uomo selvaggio”<sup>66</sup> e “La montagna che porta via il sole”<sup>67</sup>. Entrambe sono accomunate dal fatto che questa misteriosa persona si presenta agli uomini promettendoli di far crollare davanti a loro una montagna, in modo che il Sole possa arrivare sui campi degli abitanti del villaggio in questione.

Nel primo caso, il protagonista è un anziano signore dal carattere burbero che d’inverno si rifugiava in un luogo chiamato *di Saccu*, tra l’alpe di Otro e quella di Gender, sopra ad Alagna. Nella stagione dove le temperature erano molto rigide, le fontane di tutte le frazioni erano congelate e di conseguenza quest’uomo era costretto ogni giorno ad andare in basso alla valle, dove scorreva il torrente, per procurarsi l’acqua.

Un giorno il vecchietto, estremamente infreddolito e affaticato a causa dell’irto sentiero che doveva percorrere per tornare alla sua abitazione, si imbatté nell’Uomo Selvaggio che gli fece una proposta piuttosto allettante. In cambio della sua anima dopo la morte, la creatura misteriosa avrebbe eliminato la montagna che ostacolava l’arrivo del Sole nella frazione, dove, da quel momento in poi e grazie al sacrificio del protagonista, si sarebbe potuto coltivare frumento e addirittura uva deliziosa.

Il protagonista, estremamente spaventato, pensava di essersi imbattuto nel Diavolo in persona e di conseguenza fece più volte il Segno della Croce. La creatura, quindi, sparì, a *di Saccu* il Sole in inverno non arrivò mai, e per questo motivo l’uomo continuò a piantare, nella stagione più propizia, solamente segale e patate.

Figura 3.2 La frazione Dorf, in Val d’Otro<sup>68</sup>.



La foto è stata scattata a mezzogiorno dell’8 gennaio: si può ben notare l’assenza del Sole.

<sup>66</sup> SERGIO MARIA GILARDINO, *Guoten tog, chindi! Manuale didattico per l’apprendimento della lingua titzschu*, Centro studi Zeisciu, Magenta, 2005, p.78.

<sup>67</sup> MARCO BAUEN, *Sprachgemischter Mundartausdruck in Rimella (Valsesia, Piemont): zur Syntax e. südwalser. Dialekts im Spannungsfeld d. ital. Landes- und Kultursprache*, op.cit., pp. 329-330.

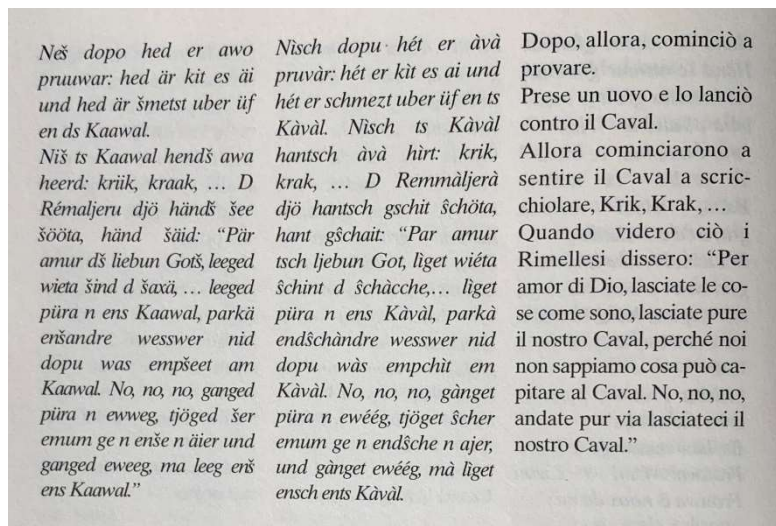
<sup>68</sup> Figura 3.2 foto propria.

Per quanto riguarda il racconto di Rimella, la vicenda è molto simile a quella appena raccontata, ma in questo caso la montagna da abbattere è il *Kaawal*, che si erge a 1895 metri davanti all’abitato walser.

La leggenda racconta che un giorno arriva a Rimella un uomo, che, stanco di udire sempre i Rimellesi lamentarsi per la presenza della montagna davanti a loro, la cui altezza non permette al Sole di giungere i campi presto al mattino, promette a questi di abbatterla. Quello che chiede per riuscire nella sua impresa è solamente di fornirgli tre uova, che utilizzerà come dardo per colpire la montagna.

I Rimellesi, incuriositi dalla proposta dell’uomo misterioso, gli forniscono quanto richiesto e quest’ultimo incomincia a scagliare le uova sulla montagna che piano a piano si abbassa. Tuttavia, gli abitanti del borgo, spaventati da quello che potrebbe capitare senza il rilievo, ripensano a quanto è stato fatto e pregano l’uomo misterioso di lasciare al suo posto il *ens Kaawal*, il loro Kaval, rinunciando alla luce e al calore del Sole al mattino e smettendo una volta per tutte di lamentarsi per la sua presenza.

Figura 3.3 L’ultima parte della leggenda in *remmaljertittschu*<sup>69</sup>.



Un aspetto curioso della leggenda appena citata riguarda l’interesse dell’Uomo Selvaggio per le uova, che appare anche in un altro racconto proveniente però da Campello Monti, *Kampel* in lingua walser, comune comunicante con Rimella tramite la Bocchetta di Campello (cfr. p. 32).

In questo caso il protagonista è l’*Vecc’ dal Kali*<sup>70</sup>, un uomo selvaggio non di bell’aspetto che abitava in una caverna del Monte Prevor, sopra a Campello, dove scendeva solo per rubare qualche alimento in casa degli abitanti, quando quello che trovava in natura non gli bastava. Quest’ultimo aveva un figlio,

<sup>69</sup> Figura 3.3 fotografia della pagina 330 del volume già citato di MARCO BAUEN, *Sprachgemischter Mundartausdruck in Rimella (Valsesia, Piemont): zur Syntax e. südwalser. Dialekts im Spannungsfeld d. ital. Landes- und Kultursprache*.

<sup>70</sup> LETIZIA STRAMBO, "L’*Vecc dal Kali*", *Remmalju*, XVIII, luglio 2007, p. 23.

anch'egli poco attraente, al punto che il padre invidiava gli altri genitori che erano loro stessi belli, e così i loro bambini.

Un giorno nel villaggio di Campello era nato un bambino bellissimo: la sua mamma ne andava molto fiera e non lo lasciava mai solo, ad eccezione di quando la donna doveva andare a mungere le mucche. Il *Vecc'dal Kali*, sapendo l'abitudine della mamma di lasciare il pargoletto incustodito nella culla quando quest'ultima si dedicava a quest'attività, decise di scambiare il suo figlioletto con il nuovo arrivato.

La madre, tornata in cucina, rimase senza parole quando vide che il suo bimbo non c'era più e decise quindi di rivolgersi al parroco del paese. Quest'ultimo, sapendo che il *Vecc'dal Kali* non era cattivo, disse alla donna che avrebbe dovuto rompere sei uova e mettere i dodici gusci ottenuti attorno al focolare come delle scodelline, in segno di accoglienza nei confronti dell'Uomo Selvaggio. Una volta fatto ciò sarebbe dovuta uscire dall'abitazione e urlare, rivolgendosi al monte Prevor, la seguente frase: «*Vecc vegiùn porta via 'l to brut matùn e portam al me bel*», in italiano «Vecchio vecchione prendi il tuo brutto bambinone e ridammi il mio bimbo bello».

La madre fece quanto comandato per parecchi giorni, fino a quando una sera, mentre mungeva nella stalla le mucche, sentì il *Vecc'dal Kali* arrivare nella sua cucina e lo udì dire: «Non ho mai visto così tante scodelline messe vicino al fuoco». Tornando in casa trovò quindi il suo neonato, per niente deperito, anzi bello e curato: il *Vecc'dal Kali* aveva capito di aver sbagliato e, non sentendosi minacciato o in pericolo, rimediò alla sua azione, riportando a casa il bimbo rapito e riprendendosi il proprio.

Quest'ultimo racconto veniva utilizzato al tempo per tenere a bada i bambini, soprattutto nei momenti di pianti durante il giorno oppure quando non si volevano addormentare la sera. In tal senso, la storia ricorda la leggenda, diffusa in tutt'Italia dell'Uomo Nero, che le mamme utilizzano ancora oggi per far star buoni i loro figli, minacciandoli che, se non fanno i buoni, chiameranno questa creatura misteriosa, che ricorda un po' il *Vecc'dal Kali*.

### 3.3 IL GHIACCIAIO

Un altro elemento ricorrente nelle leggende walser è il ghiacciaio, inteso come luogo dove sono imprigionate le anime dei dannati.

Già ai tempi della Divina Commedia di Dante, il ghiaccio caratterizzava il nono cerchio dell'Inferno, il Cocito, che non era nient'altro che un lago ghiacciato riservato a coloro che avevano tradito le persone di cui si fidavano, come i parenti, la patria, gli ospiti o i benefattori. Tutte le anime di coloro che si trovano qui sono intrappolate nel ghiaccio e si trovano al cospetto di Lucifero. Per capire la gravità dei peccati commessi da chi è stato costretto a rimanere in questo luogo basta solamente fare alcuni nomi:

Giuda Iscariota, il traditore di Gesù e Bruto e Cassio, che, nell'antica Roma, pugnalarono alle spalle Giulio Cesare.

Questa digressione dantesca serve per dire che già per il sommo poeta fiorentino, vissuto nel tredicesimo secolo, il ghiaccio rappresentava un elemento ostile, in cui la vita non era possibile e dove mai nessuno avrebbe voluto rimanere per l'eternità.

Allo stesso modo il popolo walser, nonostante fosse abituato a vivere in alta quota e a sopravvivere a lunghi inverni rigidi, nutriva timore nei confronti di quegli ammassi di ghiaccio che stavano immobili sulle montagne sopra alle loro teste e che dovevano essere senza dubbio di dimensioni più importanti rispetto ad oggi, visto il clima più rigido di un tempo.

A questo proposito, ad Alagna vi era al tempo dei Walser la credenza che le anime dei defunti dovessero per un periodo più o meno lungo sostare nel ghiacciaio del Monte Rosa al fine di espiare i propri peccati, prima di poter giungere al Paradiso che era situato al di là dell'alta montagna, forse nella cosiddetta Valle Perduta (cfr. p. 42).

Al fine di rendere più veloce il passaggio al di là, nel vero senso dell'espressione, i parenti dei defunti avrebbero dovuto pregare proprio, inginocchiati sul ghiaccio vivo, ai piedi del ghiacciaio, come testimonia l'episodio vissuto da Giuseppe Farinetti, alpinista e storico di Alagna, riportato da Maria Savi-Lopez, scrittrice e poetessa napoletana<sup>71</sup>.

Quest'ultima racconta che Farinetti le aveva confidato di aver incontrato lui stesso un giorno, nelle vicinanze del ghiacciaio di Bors, una donna con un sacchetto in tela sulle spalle, all'interno del quale si trovava una piccola scure. L'alpinista, incuriosito, le domandò per quale motivo avesse tale strumento e l'intrepida gli rispose che si stava recando al ghiacciaio per scavare dei gradini, cosicché l'anima della madre, morta qualche giorno prima, potesse arrivare più agilmente al luogo di espiazione.

In questo senso, sia ad Alagna che a Rimella esistono due leggende molto simili tra di loro che riguardano gli spiriti dei defunti e la pena che essi devono espiare prima di poter riposare per l'eternità al cospetto di Dio.

### *3.3.1 LA PROCESSIONE DELLE ANIME*

Nel primo caso, gli Alagnesi credevano che nella notte tra il primo e il due novembre tutte le anime uscissero dalle loro tombe nel cimitero del paese e si incamminassero, una in fila all'altra, verso il Monte Rosa, dando vita alla *seilu chritzgang*, la processione delle anime. Tutti questi scheletri avevano una

---

<sup>71</sup> MARIA SAVI-LOPEZ, *Leggende delle Alpi*, editrice Il Punto Piemonte in bancarella, Torino, 2007, p. 199.



caratteristica comune: il loro dito mignolo era infuocato. Essi lo usavano per farsi strada nella notte ed illuminare i pericoli che avrebbero potuto trovare lungo il percorso.

Infatti, se gli spiriti trovavano un crepaccio, era bene che l'anima della persona che in vita era stata la più cattiva si sdraiasse e fungesse da passerella per tutti quelli che le stavano dietro. All'alba poi, gli scheletri giungevano al ghiacciaio e qui, utilizzando degli spilli, cominciarono a picchiare il ghiaccio. La leggenda narra che essi andavano avanti in questa attività fino a quando non fossero riusciti a perforarlo del tutto, dal momento che solo una volta portato a termine questo compito le anime sarebbero potute salire al cielo per contemplare Dio<sup>72</sup>.

Per quanto concerne Rimella, le anime sono rappresentate anche in questo caso da scheletri con il mignolo infuocato, ma la differenza rispetto al racconto appena descritto sta nello scenario. A Rimella non vi è infatti un ghiacciaio, ma secondo le credenze, le anime qui, per espiare i loro peccati, dovevano dirigersi alla cappella della Santissima Trinità, proseguire fino alla cascata chiamata Schäkchhere, ai piedi del Kaval (cfr. p. 38), e infine valicare il colle della Dorchetta, per scendere all'abitato di Bannio Anzino.

Il percorso era molto lungo e tortuoso e la luce era fondamentale. La leggenda narra che una sera una donna era uscita di casa per andare a prendere nel torrente dell'acqua per abbeverare le sue mucche. Tuttavia, nel procedere verso il rigagnolo, le si era spenta la lanterna e, proprio in quel momento, assistette davanti ai suoi occhi alla processione delle anime. Vedendo che ognuna di loro aveva il mignolo infuocato, chiese gentilmente a una di esse di accendere la sua lucerna. Uno degli spiriti in cammino acconsentì e diede alla donna l'intero dito, privandosi della sua fonte di illuminazione.

La protagonista rimase stupita di questo fatto e la sera successiva, sull'uscio di casa, osservò lo stesso evento. Tuttavia, notò che un'anima era persa e vagava senza meta: si trattava dello spirito che la notte precedente gli aveva donato il suo osso infuocato. La donna allora gli si avvicinò e gli ridiede la falange illuminata, così che anche quest'anima poté riprendere il proprio cammino di espiazione<sup>73</sup>.

Come dimostrano le due leggende appena presentate, il popolo Walser dava un'importanza rilevante al culto della morte. Infatti, in ogni abitazione walser era presente la *seelaballga*, termine alagnese dove si può ritrovare una parentela con il tedesco moderno per quanto riguarda il termine *Seele*, anima, reso in italiano con l'espressione "finestra dell'anima".

Quest'apertura si trovava su una parete della casa e veniva aperta ogni volta che qualcuno moriva. In questo modo, l'anima del defunto sarebbe potuta uscire dall'abitazione per salire, nella maniera che si è

---

<sup>72</sup> SERGIO MARIA GILARDINO, *Guoten tog, chindi! Manuale didattico per l'apprendimento della lingua tiitschu*, op.cit., p.78.

<sup>73</sup> MARCO BAUEN, *Sprachgemischter Mundartausdruck in Rimella (Valsesia, Piemont): zur Syntax e. südwalser. Dialekts im Spannungsfeld d. ital. Landes- und Kultursprache*, op.cit., pp. 320-321.

descritta in precedenza, verso il Monte Rosa. La finestra doveva poi essere richiusa subito dopo, in modo che lo spirito non trovasse più la via del ritorno.

### 3.3.2 LA VALLE PERDUTA

Rimanendo sul tema del ghiacciaio, una delle più celebri leggende walser è quella della Valle Perduta, famosa non solo ad Alagna, dove è chiamata *ds verloures tol*<sup>74</sup>, ma anche in altri insediamenti, come a Gressoney per esempio.

Secondo questa credenza, in un tempo lontano vi era, da qualche parte sul Monte Rosa la città di Felik. Qui le persone vivevano felici, in armonia con la natura, in una sorta di *locus amœnus*, termine latino che indica, nella letteratura, un paradiso terrestre.

Tuttavia, arrivò un momento in cui la gente divenne cattiva e vanitosa e Dio, per punizione, decise di rinchiudere questa valle verdeggiante e i suoi abitanti tra stretti ghiacciai, non lasciando più alcuna via d'accesso a chi avrebbe voluto entrare in questo paradiso. Durante la piccola era glaciale (cfr. p. 8) poi, la valle venne ricoperta dalla neve e se ne persero le tracce.

Gli abitanti dei villaggi walser ai piedi del Monte Rosa rimasero sempre affascinati dal mito appena descritto. Questo particolare attaccamento era motivato dal fatto che loro stessi, discendendo dal Vallese, avevano dovuto lasciare la loro valle e di conseguenza la Valle Perduta, al di là del Monte Rosa, che poteva rappresentare, in un certo senso, la loro terra di origine.

Infatti, nel luglio 1778 alcuni giovani di Gressoney, Valentino e Joseph Beck, Joseph Zumstein, Nicolas Vincent, Sebastian Linty, Étienne Lisco e François Caste, partirono verso il Monte Rosa, alla ricerca della Valle Perduta. Purtroppo, dovettero tornare indietro per il cattivo tempo, ma, nell'agosto dello stesso anno, riuscirono nella loro impresa, arrivando per la prima volta, nella storia dell'alpinismo della regione, a 4177 metri<sup>75</sup>.

Da qui, scorsero lontano una vallata verdeggiante, che presumibilmente era quella di Zermatt, e chiamarono il luogo raggiunto *Entdeckungsfelsen*, Roccia della Scoperta. Addirittura, Horace-Bénédict de Saussure, celebre alpinista svizzero, parlò di questa impresa nella sua opera *Voyages dans les Alpes*, in cui tuttavia scrive che a Gressoney l'avventura dei sette giovani era avvolta dal mistero, in quanto non era documentata da altre fonti se non dagli stessi autori dell'ascesa<sup>76</sup>.

---

<sup>74</sup> SERGIO MARIA GILARDINO, *Guoten tog, chindi! Manuale didattico per l'apprendimento della lingua tüttschu*, op.cit., p.77.

<sup>75</sup> LUIGI RIOLO, "La leggenda della valle perduta", *Remmalju*, X, luglio 1999, p. 46.

<sup>76</sup> HORACE- BÉNÉDICT DE SAUSSURE, *Voyages dans les Alpes*, vol. VIII, Imprimerie du Roi chez Louis Fauche-Borel, Neuchâtel, 1996, pp. 91-95, pdf online.

Per questo motivo la scoperta della Valle Perduta rimase per sempre una leggenda fra i Walser, tramandata di generazione in generazione, e divenne una delle ragioni per cui il popolo continuò a muoversi incessantemente, alla ricerca della propria patria oltre il ghiacciaio.

Figura 3.4 Il Lyskamm orientale e la sua cresta<sup>77</sup>.



La Roccia della Scoperta si incontra percorrendo la cresta orientale che porta al Lyskamm.

### 3.4 PRESENZE DIABOLICHE

Fin dall'antichità, il Diavolo è sempre stato visto come un'entità malefica e minacciosa, colpevole il più delle volte di episodi inspiegabili, come ad esempio la follia di una persona, o di catastrofi naturali, tra le quali frane, distruzione di paesi o inondazioni.

Savi-Lopez, scrittrice napoletana, nella sua opera intitolata *Leggende delle Alpi*, sostiene che, fin dal Medioevo, le Alpi sono state credute essere la dimora prediletta di questa terribile creatura<sup>78</sup>. Questa teoria è supportata infatti dalla presenza di molti racconti, anche nell'immaginario collettivo walser, che hanno come protagonista il Diavolo in persona o i suoi aiutanti.

Nel seguente paragrafo saranno riportate due leggende, la prima, originaria di Alagna, del *Prebet stai*, il sasso del Diavolo, e la seconda, da Rimella, del *Röt Kuwer*, toponimo reso in italiano con pietraie rosse.

---

<sup>77</sup> Figura 3.4 online: [https://it.wikipedia.org/wiki/Roccia\\_della\\_Scoperta](https://it.wikipedia.org/wiki/Roccia_della_Scoperta).

<sup>78</sup> MARIA SAVI-LOPEZ, *Leggende delle Alpi*, op.cit., p. 57.

### 3.4.1 DER PREBET STAI

*Der Prebet stai* è il nome dato ad un enorme masso che si trova oltre alla metà del sentiero che da Alagna Valsesia porta al Col d'Olen, passo che unisce la Valsesia con la Valle del Lys, dal quale si può discendere in Valle d'Aosta a Gressoney.

Figura 3.5 Il Sasso del Diavolo, visibile in basso a sinistra<sup>79</sup>.



Questa pietra è legata a una leggenda, che vede protagonista il Diavolo appunto. Si narra infatti che tanti anni fa, quando a Gressoney si stava costruendo la nuova chiesa, il demonio pensò di distruggerla. Di conseguenza, si recò nel vallone dell'Olen, nella frana di *Olenkufer*, dalla quale scelse un enorme masso che decise di portare, sulla propria schiena, in cima fino al colle. Da qui poi la creatura avrebbe gettato la roccia che sarebbe caduta rovinosamente fino a valle, portando sciagura e distruzione.

Tuttavia, a metà strada, il Diavolo decise di fare una pausa e appoggiare il masso per terra. Quando fu ora di ripartire, grazie al volere di Dio, il demone non riuscì più a caricarsi la pietra in spalle. Infuriato, batté un pugno sull'ammasso roccioso, spezzandolo in due, e gridò «Prebet!», una parola che forse nel suo diabolico linguaggio doveva essere una terribile bestemmia. Essa divenne un vero toponimo per indicare il sasso, che in dialetto alagnese è reso con l'espressione *der Prebet stai*.<sup>80</sup>

Dopo questo fatto, si sollevò un fumo nero e il Diavolo sparì. La roccia, invece, rimase dove era stata lasciata ed è ancora visibile oggi, proprio nel punto in cui la creatura malvagia secondo la leggenda la abbandonò, a 2400 metri di altitudine.

---

<sup>79</sup> Figura 3.5 foto propria.

<sup>80</sup> SERGIO MARIA GILARDINO, *Guoten tog, chindi! Manuale didattico per l'apprendimento della lingua tiitschu, op.cit.*, p.77.

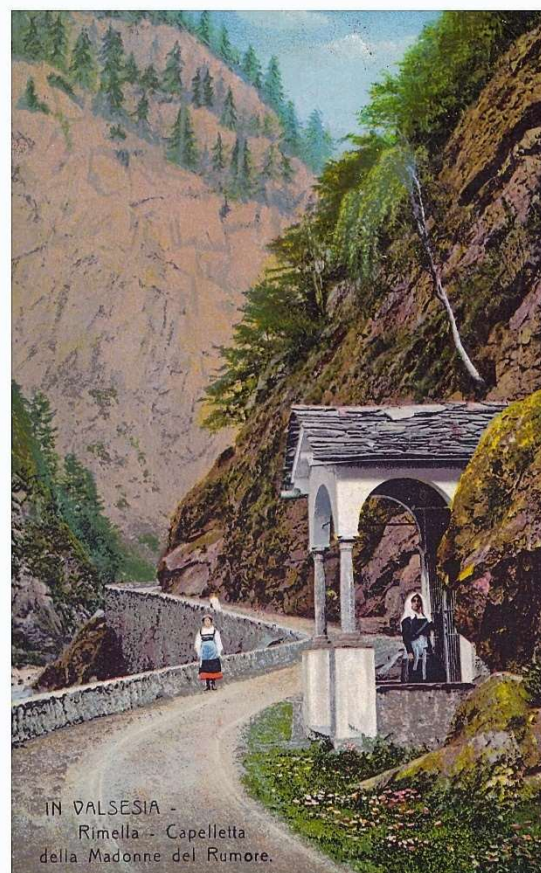
### 3.4.2 IL RÖT KUWER

Per quanto riguarda il *Röt kuwer*, anche in questo caso si tratta di un toponimo che si riferisce ad alcuni anfratti rocciosi presenti nelle montagne sopra a Rimella, legati, come nel caso del *Prebet stai*, ad un episodio che vede protagonista il Diavolo.

La leggenda del *Röt kuwer*, riportata nel volume di Bauen intitolato “La lingua di Rimella”<sup>81</sup>, racconta di alcune donne che una sera stavano tornando da Varallo a Rimella, dopo aver trascorso l’intera giornata nella cittadina di fondovalle a fare il mercato.

Queste ultime giunsero alla cappelletta della Madonna del Rumore, ubicata alla confluenza del *Landwasser* e del *Enderwasser*, a pochi chilometri di distanza dalla prima frazione di Rimella, Grondo. Una delle ragazze era molto assetata e per questo motivo si apprestò ad avvicinarsi ai ruscelli. Le compagne l’avvertirono che avrebbe rischiato a bere quelle acque, dal momento che secondo loro, essendo già suonata l’Ave Maria e calata la notte, non si poteva sapere se dentro esse si celava qualcosa di cattivo.

Figura 3.6 La Cappelletta in una cartolina del 1922<sup>82</sup>.



<sup>81</sup> MARCO BAUEN, *Sprachgemischter Mundartausdruck in Rimella (Valsesia, Piemont): zur Syntax e. südwalser. Dialekts im Spannungsfeld d. ital. Landes- und Kultursprache*, op.cit., pp. 308-311.

<sup>82</sup> Figura 3.6 cartolina ed. G. Zanfa del 1/09/1922.

L'assetata non diede ascolto alle amiche e si abbeverò. Tuttavia, appena il gruppo riprese il cammino, la temeraria iniziò a straparlare e a dare di matto. Di conseguenza fu portata velocemente a casa della famiglia Schmiida al Grondo dove fu messa a letto, mentre le compagne chiamarono il parroco del paese. Quest'ultimo giunse velocemente all'abitazione e qui eseguì una sorta di esorcismo: dalla bocca della sfortunata uscì un mostricciattolo.

Il prete ordinò quindi a questo diavoleto di andarsene nel *Röt kuwer*, degli anfratti rocciosi sopra a Rimella, e qui badare a non far cadere troppi sassi sull'abitato. La creatura si dileguò e si rifugiò nel luogo che gli fu comandato.

Da quel momento caddero comunque frane da queste grotte, che non arrecarono però alcun danno a persone. Tuttavia, il *Röt kuwer* divenne il suo regno, dove chi ci si recava per pascolare le proprie mandrie o per lavorare in miniera era vittima di dispetti da lui organizzati. Inoltre, imbattersi in questa entità, che aveva preso le sembianze di un ragazzino con un cappello rosso, non era di buon auspicio: incontrarlo significava infatti che a breve sarebbe arrivata la guerra.

### 3.5 UN ROSPO COME GUARDIANO DI TESORI ROMANI

Un'ultima leggenda che ho deciso di prendere in considerazione riguarda Rima, villaggio di origine walser in Val Sermenza, contenuta nel volume di Carlo Gallo intitolato "In Valsesia"<sup>83</sup>. Come già accennato nel paragrafo 1.6 del seguente elaborato (cfr. p. 17), l'abitato è sovrastato dall'imponente Monte Tagliaferro, sulla cui parete si apre una spaccatura denominata "*laida weg*".

Secondo il mito, questa fessura non fu di origine naturale, ma costruita dall'uomo, in particolare dai Romani. Questi ultimi decisero di utilizzare delle grotte, accessibili percorrendo la suddetta strada, come deposito per conservare i tesori che venivano usati per mantenere gli eserciti in Gallia.

Tuttavia, alla caduta dell'Impero romano, le ricchezze celate nelle caverne rimasero nell'oscurità abbandonate. Gli abitanti di Rima però, essendo a conoscenza del segreto dei Romani, furono incuriositi dal ricco bottino che si nascondeva lassù. Per questo motivo dei giovani del paese decisero di partire all'avventura per andare a recuperare il tesoro.

Una volta raggiunti gli anfratti furono stupiti di ciò che era custodito: decisero quindi di caricarsi di ogni sorta di ricchezza e di tornare a valle. Tuttavia, quando si apprestarono ad uscire dalla grotta un enorme rospo apparve di fronte a loro. La leggenda narra che infatti quest'animale stava nella spelonca come guardiano e che, nel caso in cui qualcuno fosse venuto a derubare il tesoro lì contenuto, esso si sarebbe gonfiato talmente tanto da occludere la via di fuga e impedire quindi di trafugare i beni.

---

<sup>83</sup> CARLO GALLO, *In Valsesia*, ed. Corradini, 1984, p. 219.

Per questo motivo, gli impavidi che si spinsero fin lassù furono costretti a lasciare l'intero bottino al suo posto, dal momento che solo così avrebbero potuto rivedere la luce. Il rospo, infatti, se tutto all'interno della grotta fosse rimasto intatto, si sarebbe rimpicciolito, fino a quasi scomparire, non rappresentando più alcun pericolo per chi si recava nella zona da lui controllata.

Per punire gli avventurosi, su Rima si abbatté un forte temporale che rovinò i raccolti della stagione di tutti gli abitanti, che tuttavia non smisero mai di credere alla leggenda del tesoro romano nascosto sulla parete del Tagliaferro.



## RIFLESSIONI CONCLUSIVE

Il seguente elaborato si è basato sulla descrizione del progetto *Walserweg*, che è stata corredata da alcune digressioni su aspetti storici, artistici, linguistici e culturali che riguardano il popolo Walser. L'obiettivo del progetto è infatti quello di salvaguardare il ricco e interessante patrimonio culturale immateriale di questa popolazione, il quale è più in pericolo rispetto a quello materiale.

In questo senso, la valorizzazione di questa preziosa eredità non è importante solo in un'ottica di salvaguardia culturale, ma anche per fini turistici. Infatti, l'offerta nel mercato turistico italiano è quasi, a mio avviso, satura e di conseguenza è importante differenziarsi dai concorrenti. Proporre delle soluzioni diverse, come potrebbe essere il *Walserweg*, un *trekking* fra le montagne piemontesi e valdostane sulle tracce di un popolo vissuto qui settecento anni fa, invoglierebbe senz'altro, attraverso strategie di marketing e di comunicazione vincenti, camminatori e non, a recarsi in questi luoghi.

Inoltre, come si è visto nel secondo capitolo, gli strumenti tecnologici a nostra disposizione rendono ormai possibile un'esperienza ancora più immersiva e completa, anche a chi non può recarsi fisicamente sul posto. Grazie alle nuove tecnologie si può rendere il passato moderno, ne è un esempio la piattaforma Loquis, che tramite la geolocalizzazione permette di riprodurre podcast e racconti sui luoghi in cui ci si trova. Nel caso di *Walserweg*, l'idea è, nei prossimi mesi, di arricchire Loquis di contenuti culturali sui Walser, come le leggende, alcune di esse riportate nel terzo capitolo della seguente tesi, che, come si è potuto notare, sono ambientate in alpeggi, boschi e montagne che si incontrano lungo il cammino.

Esse, nonostante la loro semplicità, mostrano l'originalità e la fantasia che caratterizzava questo popolo. Tramite la loro presentazione si è voluto contribuire all'arricchimento delle schede della sezione Patrimonio Culturale (cfr. p. 25) del progetto *Walserweg*, oggetto di studio del presente elaborato.

Oltre a ciò, è importante salvaguardare le lingue antiche, in questo caso il dialetto walser, dal momento che gli idiomi del mondo, tra questi a titolo illustrativo l'inglese, hanno attinto, come si è dimostrato nel primo capitolo, da queste lingue quasi scomparse. Come dice Nicole Marinaro nell'articolo intitolato "Perché le lingue si estinguono, e perché le dobbiamo salvare" «Ogni lingua descrive e narra il mondo in un modo unico e peculiare; ogni voce che si spegne, ogni mito, racconto o canzone non più tramandati, sono quindi tasselli perduti per sempre dal mosaico della diversità umana.»<sup>84</sup>

Pensando al futuro di *Walserweg*, ho elaborato una serie di proposte, riportate di seguito, che potrebbero aiutare nel miglioramento e nel mantenimento del progetto in un'ottica di lungo periodo.

---

<sup>84</sup> NICOLE MARINARO, "Perché le lingue si estinguono, e perché le dobbiamo salvare", *Linguisticamente*, 26 settembre 2023, online <https://www.linguisticamente.org/perche-le-lingue-si-estinguono-e-perche-le-dobbiamo-salvare/>, ultima consultazione: 07 ottobre 2023.



In primo luogo, si potrebbe pensare di andare nelle scuole superiori, sia di primo che di secondo grado, a presentare il progetto. In questo senso sarebbe utile organizzare non solo delle semplici sedute frontali in aula, ma anche uscite sul territorio, così da far provare veramente ai ragazzi i sentieri e portarli a conoscenza degli strumenti tecnologici che potrebbero utilizzare quando sono in cammino, come appunto il sito web di *Walserweg*, l'app Loquis o il podcast "Ascolta il vento".

Successivamente, sarebbe un'idea quella di organizzare dei veri e propri *tours* di più giorni come succede già nel *Walserweg Graubünden* in Svizzera. Qui, infatti, i camminatori possono scegliere di prendere parte a delle gite di più giorni, dove essi, accompagnati da una guida, percorrono le varie tappe dell'itinerario, pernottando nei rifugi ed immergendosi a pieno nella cultura del posto. Potrebbe dunque essere uno spunto anche per il *Walserweg* italiano, che, dal punto di vista dell'offerta turistica, si sviluppa in villaggi, come ad esempio Alagna e Gressoney, dove sono presenti già attività ricettive consolidate, di stampo più internazionale, in un certo senso meno autentiche, e in paesini, come Rimella o Carcoforo, dove l'ospitalità è più tradizionale e familiare, ma in cui tuttavia la capacità ricettiva è più limitata.

Infine, si potrebbe pensare di creare degli itinerari più spirituali, proponendo, in percorsi magari che non richiedono troppo sforzo fisico, dei *workshops* che riguardano altre discipline, come ad esempio lo yoga, la musica o la cucina. In questo modo si potrebbe attirare un pubblico maggiore nei luoghi attraversati dal *Walserweg* e indurre i camminatori sia alla riflessione attraverso appunto sedute di meditazione nei boschi, ma anche alla scoperta di nuovi sapori, tramite corsi di cucina tipica del luogo e pranzi in compagnia nei rifugi, arricchendo in questo modo ancor di più l'esperienza vissuta dai turisti.

In conclusione, si è potuto constatare che il progetto *Walserweg* è già ben definito, organizzato e pronto a partire. Anche i suoi ideatori credono molto in esso e, personalmente, penso che ci si trovi sulla via giusta. Sono sicuro che anche il pubblico che sentirà parlare di *Walserweg* sarà curioso di scoprire che cosa si cela dietro a questo appellativo forestiero e sarà pronto a contribuire alla salvaguardia del patrimonio culturale lasciato da questi antichi coloni.

## BIBLIOGRAFIA

### MONOGRAFIE

BAUEN, MARCO, *Sprachgemischter Mundartausdruck in Rimella (Valsesia, Piemont): zur Syntax e. südwalser. Dialekts im Spannungsfeld d. ital. Landes- und Kultursprache*, E. Vasina (trad.), Verlag Paul Haupt Bern und Stuttgart, 1978.

DE SAUSSURE, HORACE- BÉNÉDICT, *Voyages dans les Alpes*, vol. VIII, Imprimerie du Roi chez Louis Fauche-Borel, Neuchâtel, 1996, pdf online.

GALLO CARLO, *In Valsesia*, ed. Corradini, 1984.

GILARDINO, SERGIO MARIA, *Guoten tog, chindi! Manuale didattico per l'apprendimento della lingua titschu*, Centro studi Zeisciu, Magenta, 2005.

RIZZI, ENRICO, *I Walser*, Fondazione Enrico Monti, Ornavasso, 2003.

SAVI-LOPEZ, MARIA, *Leggende delle Alpi*, editrice Il Punto Piemonte in bancarella, Torino, 2007.

SIBILLA, PAOLO, *Una comunità Walser delle Alpi*, Olschki editore, Firenze, 1980.

### ARTICOLI

BORTOLOTTO, CHIARA, SEVERO, MARTA, “Inventari del patrimonio immateriale: *top down o bottom up?*”, in *Antropologia museale*, n.28/29, autunno 2011, pp. 24-33.

FANTONI, ROBERTO, FARINETTI, ELISA, “Il Rosario Fiorito di Alagna. Una processione ai ghiacciai del Monte Rosa”, *de Valle Sicida*, XIV, n. 1/2003, pp. 225-247.

FILIÉ, DAVIDE, “*Homines dicti Walser: una storia lunga settecento anni*”, *Remmalju*, XXIX, luglio 2019, pp. 40-42.

FILIÉ, DAVIDE, “*Melcher hats gemolt: un pittore walser nella Valsesia del Seicento*”, *Remmalju*, luglio 2023, pp. 42-46.

FILIÉ, DAVIDE, “Ricordi della casa del fuoco. Il lessico di cucina rimellese tra eredità alemannica e innovazione”, *Remmalju*, XXVI, luglio 2015, pp. 43-46.

FILIÉ, DAVIDE, “Sopravvivenze germaniche nel lessico familiare rimellese”, *Remmalju*, XXX, luglio 2020, pp. 60-63.

FILIÉ, DAVIDE, “*Tittschu vs. Titschu: così vicini, così lontani?*”, *Remmalju*, XXVII, luglio 2016, pp. 15-17.

GILARDINO, SERGIO MARIA, “*Vers une langue des Walsers : la perspective diachronique et comparative*”, *Walsersprache. La lingua dei Walser: lo stato attuale delle conoscenze*, dicembre 2005, pp. 102-105.

MARINARO, NICOLE “Perché le lingue si estinguono, e perché le dobbiamo salvare”, *Linguisticamente*, 26 settembre 2023, online <https://www.linguisticamente.org/perche-le-lingue-si-estinguono-e-perche-le-dobbiamo-salvare/>.

RIOLO, LUIGI “D’Remmalljer bédiene, storie di Rimella”, *Remmalju*, II, luglio 1991, p. 24.

RIOLO, LUIGI, “La leggenda della valle perduta”, *Remmalju*, X, luglio 1999, p. 46.

RIZZO, FEDERICA, “Val d’Egua: preservare i sentieri e viaggiare a piedi fra storia e natura”, 23 luglio 2023, online: <https://www.walserweg.net/val-degua-preservare-i-sentieri-e-viaggiare-a-piedi-tra-storia-e-natura/>.

STRAMBO, LETIZIA, “L’Vecc dal Kali”, *Remmalju*, XVIII, luglio 2007, p. 23.

## SITOGRAFIA

ANSA, “Nasce il sentiero dei walser, 220 chilometri tra le Alpi”, 02 ottobre 2022, online: [https://www.ansa.it/canale\\_viaggiart/it/regione/piemonte/2022/10/02/nasce-il-sentiero-dei-walser-220-chilometri-tra-le-alpi\\_1edc4883-2fa4-4903-9fd5-552b5fcb120.html](https://www.ansa.it/canale_viaggiart/it/regione/piemonte/2022/10/02/nasce-il-sentiero-dei-walser-220-chilometri-tra-le-alpi_1edc4883-2fa4-4903-9fd5-552b5fcb120.html) ultima consultazione: 12 luglio 2023.

“Bottom-up”, *Treccani*, online: [https://www.treccani.it/enciclopedia/bottom-up\\_%28Dizionario-di-Economia-e-Finanza%29/#:~:text=In%20generale%2C%20l'approccio%20b.fino%20alle%20sue%20componenti%20elementari](https://www.treccani.it/enciclopedia/bottom-up_%28Dizionario-di-Economia-e-Finanza%29/#:~:text=In%20generale%2C%20l'approccio%20b.fino%20alle%20sue%20componenti%20elementari) ultima consultazione: 09 agosto 2023.

DEBORA SILVESTRI, “Anatomia di un sito: come è strutturata una pagina web e quali sono le sue parti”, 16 giugno 2021, online: <https://www.deborasilvestri.it/creare-un-sito-web/anatomia-di-un-sito-come-e-strutturata-una-pagina-web-e-quali-sono-le-sue-parti/> ultima consultazione 13 luglio 2023. <http://www.ipc.gob.vc/>

E-BORGHI, “Processione del Rosario Fiorito” online: <https://www.e-borghes.com/it/ev/ricorrenze-religiose/vercelli/alagna-valsesia/1-ottobre-2023/1627/processione-del-rosario-fiorito.html>.

“Francigena”, *Treccani*, online: <https://www.treccani.it/enciclopedia/francigena/> ultima consultazione: 09 agosto 2023.

ICH SCOTLAND, online: <http://ichscotland.org/wiki/>.

OFICINA DE ACOGIDA AL PEREGRINO CATEDRAL DE SANTIAGO, “Informe estadístico Año 2021”, 2021, online: <https://catedral.df-server.info/est/peregrinaciones2021.pdf> ultima consultazione: 23 luglio 2023.

OUTDOORACTIVE, online: <https://www.outdooractive.com/it/route/cammino/valstrona/forno-campello-monti-rimella-grande-sentiero-walser/800671306/>.

“Patrimonio culturale immateriale”, *Ministero dell’Ambiente e della Sicurezza Energetica*, ultimo aggiornamento 27 settembre 2013, online: <https://www.mase.gov.it/pagina/definizione-di-patrimonio-culturale->

[immateriale#:~:text=Per%20%E2%80%9Cpatrimonio%20culturale%20immateriale%E2%80%9D%20s,parte%20integrante%20del%20loro%20patrimonio](#) ultima consultazione: 12 luglio 2023.

“Patrimonio culturale immateriale”, *Commissione Nazionale Italiana per l’Unesco*, ultimo aggiornamento: 9 dicembre 2022, online: <https://www.unesco.it/italianellunesco/detail/189> ultima consultazione 12 luglio 2023.

REGIOSUISSE.CH, Banca dati dei progetti regionsuisse, online: <https://regionsuisse.ch/it/banca-dati-dei-progetti?project-id=2855&title=grande-sentiero-dei-walser-tratto-del-gottardo> ultima consultazione: 05 agosto 2023.

VIA FRANCIGENA, “Il 2022 della Via Francigena in numeri”, 19 gennaio 2023, online: <https://www.viefrancigene.org/it/il-2022-della-via-francigena-in-numeri/> ultima consultazione: 23 luglio 2023.

“Walser”, *Treccani*, online: [https://www.treccani.it/enciclopedia/comunita-walser\\_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/#:~:text=Con%20il%20termine%20walser%20\(contrazione,Alpi%2C%20sia%20la%20loro%20lingua.](https://www.treccani.it/enciclopedia/comunita-walser_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/#:~:text=Con%20il%20termine%20walser%20(contrazione,Alpi%2C%20sia%20la%20loro%20lingua.)

WALSERWEG.IT, online: <https://www.walserweg.it/>.

WALSERWEG.NET, online: <https://www.walserweg.net/>.

“Welsche”, *Historisches Lexikon der Schweiz (HLS)*, ultimo aggiornamento 10 ottobre 2013, online: <https://hls-dhs-dss.ch/de/articles/027282/2013-10-10/>, ultima consultazione 11 settembre 2023.

“Wiki”, *Treccani*, online: <https://www.treccani.it/enciclopedia/wiki/#:~:text=Termine%20di%20origine%20hawaiana%20che,se nza%20possedere%20nozioni%20di%20programmazione.> ultima consultazione: 29 agosto 2023.

## *RINGRAZIAMENTI*

Alla conclusione del seguente elaborato ci tengo a ringraziare innanzitutto la mia relatrice, la professoressa Luisa Giacomina, che ha appoggiato la mia idea fin da subito ed è sempre stata disponibile e pronta a offrirmi consigli e suggerimenti per migliorare il mio lavoro.

Un altro grazie va a Davide Filié, appassionato e studioso della cultura walser che, tramite le sue conoscenze e ricerche, mi ha offerto spunti e contenuti riguardo a temi che da solo sarebbe stato difficile sviluppare. Ci tengo anche a ringraziare Paola Borla, membro del Centro Studi Walser di Rimella, grazie alla quale sono venuto a conoscenza del progetto *Walserweg* e che è stata sempre disponibile ad accogliermi a Rimella quando mi recavo qui alla ricerca di materiale bibliografico. Grazie anche a Roberta Locca, presidente dell'associazione Presmell, nonché una delle ideatrici del progetto *Walserweg*, la quale mi ha offerto il suo aiuto nella stesura della descrizione del progetto e mi ha trasmesso la sua passione per la salvaguardia del patrimonio lasciato da questo popolo antico.

Un doveroso grazie va all'Università della Valle d'Aosta, che mi ha permesso di vivere tre anni stupendi, a cavallo fra Europa e Nord America, costellati da esperienze indimenticabili e assieme a persone fantastiche.

À cet égard, je garderai un très bon souvenir de Chambéry, des époustouflantes paysages naturels de la Savoie, découverts grâce aux randonnées organisées par l'USMB, des magnifiques journées de ski avec Fibergliss, des repas italiens à la coloc ou encore des belles villes françaises.

Le Canada a été également incroyable et aussi ici j'ai vécu des expériences inoubliables : la visite aux énormes villes nord-américaine de Montréal, Toronto, New York, et aux parcs naturels, entre lesquels celui des Chutes Niagara, qui m'ont vraiment frappé. Merci à Rimouski et à toutes les personnes que j'ai rencontrées ici.

Und zum Schluss vielen Dank Deutschland. Die vier Monate des Praktikums bei Italia Marketing GmbH waren nützlich und spannend. Ich habe sehr viele Städte entdeckt und besucht und hatte sehr gute Zeit mit allen den Leuten, die ich dort kennengelernt habe. Nochmals vielen Dank Bonn.

Nulla sarebbe lo stesso se non ci fosse l'appoggio della mia famiglia, mamma Fabrizia, papà Luca e Mattia, i quali non mi hanno mai fermato nella mia irrefrenabile voglia di scoprire il mondo e che hanno sempre appoggiato le mie scelte, dandomi consigli e suggerimenti da utilizzare quando le cose non andavano come previsto. Grazie anche ai miei nonni, Teresa, Ausilia, Giorgio e Franco, che sono sempre stati come dei secondi genitori durante la mia crescita.